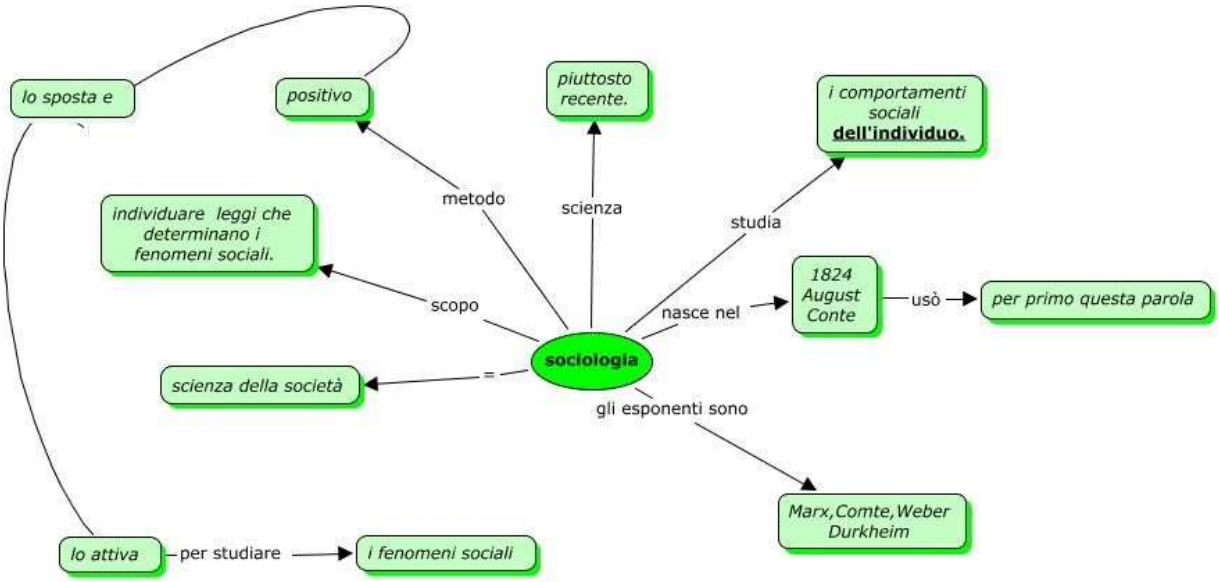
La conoscenza del mondo sociale



Introduzione del testo

L'intento di questo libro è di offrire un quadro dei temi e dei problemi della sociologia, così come si sono venuti codificando e consolidando, fin dalle sue origini. L'approccio qui proposto è quello che ripercorre le tappe della conoscenza del mondo sociale, articolate su quattro dimensioni: economica, politica, sociale e culturale. Dopo aver preliminarmente definito la sociologia e ricostruito il processo di modernizzazione, quale contesto storico che ne ha visto la nascita e l'affermazione, si passa all'analisi del mutamento sociale e all'individuazione degli elementi che consentono l'equilibrio e l'ordine interni alla società. Oltre alla discussione dei caratteri del nuovo ordine sociale, è affrontata la questione dei rapporti tra individuo e società, sia nel pensiero dei classici della sociologia che nel

dibattito tra approccio micro e approccio macrosociologico, animatosi nel XX secolo. Il volume si chiude con un capitolo dedicato alle tecniche e ai metodi di rilevazione empirica dei dati.

I – Le origini della sociologia

1. definizioni preliminari

La sociologia è una branca delle scienze umane e sociali, affermatasi nel sec XX. L'aliquid novi consiste nella sua competenza specifica, che è quella di descrivere ed interpretare le forme ed i modi tipici di organizzazione della vita associata nell'epoca moderna.

Ha per oggetto l'analisi dei modi e delle forme della convivenza umana, nella loro struttura (dando luogo a istituzioni sociali) e nella loro evoluzione (fenomeni sociali). In quanto scienza moderna che si occupa della realtà sociale,

- la sociologia ordina e classifica l'insieme degli oggetti studiati, individuandone le regolarità e su tale basi enuncia le leggi;
- verifica empiricamente le proprie asserzioni teoriche, raccogliendo ed elaborando i dati.

Ha un sistema di metodi e tecniche che consentono di elaborare i dati e talvolta di costruirli.

2. la sociologia: ambito di applicazione

Ha per oggetto l'analisi dei modi e delle forme della convivenza umana: gli esseri umani nell'affrontare le esigenze della vita quotidianadefiniscono le strategie e le modalità di comportamento adeguate alle esigenze. La prassi seguita si consolida ed i comportamenti cristallizzati vengono adottati come modus agendi. Le pratiche divenute stabilmente patrimonio dell'umanità fungono da standard di comportamento.

In questo senso si generano le istituzioni sociali, intese come prassi consolidate e condivise.

Tuttavia i comportamenti sociali non sono inossidabili: gli scenari sono mutevoli ed è costante l'adattamento a situazioni o contesti diversi rispetto a quello preventivato.

Es i due modelli sociali (tradizionale e moderno) sono due ordini sociali con una propria logica rispondente a specifiche esigenze storicamente determinate.:

- in quella tradizionale l'individuo viene schiacciato, assoggettato, in quanto ha valore per l'apporto che dà alla comunità, in quanto l'ordine sociale tende a salvaguardare l'intera comunità e a perpetuarla;

- in quello moderno il singolo individuo ha importanza ed ha un valore proprio,, in quanto le forme e l'organizzazione della vita sono più impersonali e regolate in modo maggiormente standardizzato. Sono così presenti servizi e politiche sociali.

  Nelle due società tuttavia l'uomo contribuisce alla riproduzione sociale del proprio gruppo, comunità o società di appartenenza, anche se con modi, forme e modalità assai diverse.

1.3 questioni teoriche sul metodo della ricerca sociale

Metodo pone questioni teoriche e procedurali.

Dal pdv teorico si confrontano due paradigmi: queelo positivista e quello comprendente (umanista o interpretativo).

Paradigma:

concetto coniato da Thomas Kuhn, il quale intende un insieme di valori, orientamenti teorici, modalità di ricerca condivisi da tutta la comunità scientifica, una sorta di modus operandi e un habitus mentale comune a tutti i ricercatori.

La scienza normale si ha fintanto che il paradigma dominante fornisce dei punti di riferimento ai ricercatori; nei periodi di turbolenza si hanno le rivoluzioni scientifiche.

- **Paradigma positivista**

La sociologia in quanto scienza moderna mutua l'impostazione della ricerca empirica delle scienze esatte si avvale dei loro metodi: i fenomeni sociali sono oggetti esterni allo scienziato che li descrive, enumera, misura ed analizza. Il sociologo perviene alla formulazione di leggi esplicative, atte cioè a spiegare l'evoluzione ed il divenire della condizione umana e sociale.

Emile Durkheimsi forma nella terza repubblica francese dopo i moti del 1848. Il suo intento era di fondare la sociologia come scienza autonoma,c o un metodo di analisi e indagine rigorosi, di tipo quantitativo.

1895 *Le regole del metodo sociologico*espone il modo in cui uno scienziato deve trattare i fenomeni sociali e propone un *approccio cosalistico*: i fenomeni sociali vanno considerati come cose ed il sociologo deve spiegare i fatti sociali.

I fatti sociali sono:

- Esteriori e preesistenti all'individuo;
- Coercitivi, ossia esercitano su di lui una forza morale cui non può sottrarsi;
- Generali, ossia interessano più individui.

I fatti sociali prescindono dalla volontà degli uomini, condizionandoli; hanno le proprie regole, una propria dinamica.

Vengono adottati i metodi di studio e di analisi delle scienze naturali, cioè i metodi quantitativi.

Il paradigma positivista si è evoluto nel tempo: passa dal realismo ingenuo ottocentesco al neopositivismo (anni 30-60 del XX sec), più critico e problematico, in cui viene ammessa la possibilità che la conoscenza è condizionata dall'habitus mentale, dalla cultura e dalla storia del ricercatore. La scienza non è più esaustiva, le leggi scientifiche non sono più certe ed assolute; il procedimento scientifico va alla ricerca della falsificazione dei dati osservati.

- **Paradigma comprendente**

Max Weber e la scuola di lingua tedesca.

In Germania nel corso dell'800 si attua una riflessione di carattere epistemiologico sulla scienza e di conduzione della ricerca: disputa sul metodo, che si articola su due versanti.

- Il primo è interno al dibattito tedesco, vedendo contrapposte la scuola analitica (che considerava possibile una conoscenzageneralizzata dei fenomeni sociali, facendo emergere la necessità dell'adozione di un metodo di studio dei fenomeni oggetto di analisi) e la

scuola storicistica (che lo riteva impossibile, in quanto ogni evento è connotato da caratteristiche peculiari che lo rendono unico ed irripetibile);

- Il secondo sostiene la distinzione fra scienze umane e sociali e scienze esatte.

  Dilthey: le scienze della natura hanno fenomeni che vanno spiegati; mentre le scienze dello spirito hanno manifestazioni che vanno interpretate.

  Windelband: scienze esatte sonno nomotetiche, per le quali è possibile formulare leggi ricavate dalla regolarità degli eventi osservati; mentre le scienze umano-sociali sono ideografiche e studiano la peculiarità degli eventi.

  Rickert: introdusse il tema dei valori nella ricerca e nell'analisi storico-sociale, per cui alcuni valori sono universali e rappresentano una garanzia di oggettività.

  Weber: è impossibile avere una conoscenza oggettiva ed esauriente della realtà ed è umanamente inarrivabile, data la complessità, ricchezza e molteplicità della realtà medesima.

  L'unico tipo di conoscenza possibile è in base ad una scala di valori determinati storicamente, socialmente ed individualmente

  La relazione con i valori rende ogni ricerca scientifica parziale ed unilaterale, mi esauriente. Le scienze storico sociali devono rivendicare la coerenza del proprio metodo di ricerca.

  Il ricercatore deve inoltre astenersi dal giudicare i fenomeni con un metro etico. A tal proposito Weber parla di avalutatività, quale buona prassi di comportamento nello svolgimento del compito.

  Avalutatività significa scindere i giudizi di valore dai giudizi di fatto: il fenomeno va analizzato come manifestazione del divenire umano.
  Per quanto riguarda il metodo di ricerca per Weber, gli elementi essenziali sono:

- Comprensione o empatia: comprende colui che compie la ricerca mettendosi sulla stessa lunghezza d'onda del soggetto agente, se condivide intimamente le motivazioni, pulsioni, sensazioni e gli affetti provati da chi agisce;

- Tipo ideale: esso non è la rappresentazione della realtà, ma una sua estrapolazione, che ne accentua determinate caratteristiche. Il tipo ideale mette in risalto i lati caratteristici, le peculiarità del fenomeno che si vuole analizzare. È un costrutto teorico che consente al ricercatore di orizzontarsi nella molteplicità degli eventi e di misurare lo scarto tra il modello teorico, ossia il tipo ideale, e la realtà oggetto d'indagine in qualsiasi contesto storico-sociale. È un prototipo che funge da termine di paragone degli oggetti osservati nella realtà.

II – Il processo di modernizzazione

Si configura come un processo storico (di graduale cambiamento caratterizzato da un insieme di trasformazioni) che ha generato la società moderna ed industriale, compiutosi in Europa in un arco di tempo che va dalla fine del Medio-Evo alla metà del 700.

Ideale punto di partenza è la società tradizionale e preindustriale, ideale punto di arrivo è la moderna società capitalistica.
La modernizzazione ha agito su 4 piani:

1. Piano economico, le cui trasformazioni hanno dato luogo all'industrializzazione, cioèad un'innovazione senza precedenti dal pdv della :

- Produzione di beni e manufatti
- Consumi
- Distribuzione sociale dei redditi

2. Piano sociale, che ha visto

- l'emergere di nuove classi sociali
- lo sviluppo della mobilità sociale e fisica
- la differenziazione interna della società

3. piano politico, con l'affermazione delle istituzioni tipiche della democrazia parlamentare borghese, un'organizzazione di goeverno sempre più articolata e resa possibile da un apparato creato appositamente, cioè la pubblica amministrazione

4. piano culturale, con l'affermarsi di un ethos diverso da quello della società tradizionale (improntato da razionalità e secolarizzazione), massimamente disponibile all'innovazione e al dinamismo, con valori di uguaglianza giuridica e di libertà, anche di natura politica, civile e sociale.

1. la modernizzazione economica

E' un processo il cui sbocco più evidente è stata la nascita della grande industria. L'industrializzazione è un processo produttivo innovativo capitalistico che consta di una produzione standard di beni di largo consumo ed ha luogo in ambiente specifici, le fabbriche.

Inoltre esso impiega macchinari nel processo produttivo, avvalendosi dell'apporto di scienza e tecnica: in questo modo i tempi e le procedure di lavoro sono più semplificati ed automatizzati.

Il lavoro viene scomposto in singole fasi: la divisione del lavoro comporta un risparmio di tempo perché accelera il ritmo produttivo e l'operaio aumenta la propria destrezza. Si ha un diverso uso del lavoro umano: la manodopera non qualificata fa abbassare i costi di produzione.

Importante è la ricerca del profitto: esso viene perseguito in modo razionale allo scopo di accumulare proventi da investire ulteriormente nell'impresa per perpetuarne l'attività.

Quali sono i *fattori* che hanno sostenuto il processo di industrializzazione?

- Rivoluzione agricola:

ha consentito sia la liberazione della manodopera agricola destinata ad inurbarsi e a trovare impiego nelle fabbriche, sia di ricevere i rifornimenti alimentari necessari alla popolazione in crescita a prezzi contenuti.

Essa consistette, in Inghilterra (che ha costituito il modello da imitare per gli altri paesi europei), in raccolti favorevoli e abbondanti per una serie di ani proprio in coincidenza

con l'allargamento del mercato agricolo dovuto all'aumento demografico. I raccolti abbondanti determinarono un calo dei prezzi. Fin dal sec XVI con Elisabetta I si assiste all'affermazione di una mentalità di tipo imprenditoriale e di conseguenza il progressivo scioglimento dei vincoli feudali tra proprietari terrieri ed il contado. Un indicatore di tale fenomeno è stato quello delle *recinzioni di apprezzamenti di terreno*, ossiadi privatizzazione degli apprezzamenti di terra fino ad allora destinati all'uso comune, convertendo la produzione agricola nel più redditizio allevamento. Dal canto loro i contadini furono costretti ad abbandonare la terra e a riversarsi nelle città per avere una qualche possibilità di sopravvivenza: ecco la costituzione del primo proletariato.

La rivoluzione agricola, aumentando la produzione e facendo scendere i prezzi dei beni di prima necessità, fece si che una parte del reddito fosse disponibile per l'acquisto di beni manufatti: fu così che l'industria leggera, come il settore tessile, divenne il settore trainante della rivoluzione industriale leggera.

- Miglioramento dei trasporti
- Ricerca sulle fonti energetiche
- strettamente collegata allo sviluppo tecnologico: con l'introduzione delle macchine a vapore fu possibile far sorgere le fabbriche nelle città, avvicinandosi ai mercati.
- Classe imprenditoriale intraprendente

Ricostruzione storica nella sua *genesi:*

in epoca preindustriale i beni manufatti per il consumo e gli utensili di lavorazione erano nelle mani delle Arti e Corporazioni, che servivano però un pubblico ricco e raffinato, mentre la restante popolazione produceva i beni in proprio.

Nel sec XVI aumenta la ricchezza e la richiesta di beni manufatti e le Corporazioni avevano una produzione limitata ed un proprio target. In questo frangente il mercante si trasforma gradualmente in mercante imprenditore: egli poteva acquistare in campagna i manufatti oppure commissionarli e organizzarne la produzione. Egli successivamente fornì loro anche la materia prima e anche ad affittare il macchinario per la produzione.

Si costituì un sistema di lavoro a domicilio, ossia un modello di produzione di beni decentrato e localizzato presso la casa del produttore.

Successivamente il mercante itinerante (che produce pensando di vendere) sarà sostituito dal borghese imprenditore (che rischia), che concentra le maestranze in un unico luogo di produzione, chiamato fabbrica, scomponendo il processo lavorativo tra i propri dipendenti e applicandoli a macchinari impiegati per la realizzazione dei manufatti. In questo sistema si ha uno stretto controllo sui lavoranti, si organizza in modo diverso la produzione, si eliminano i tempi di trasporto; l'operaio diviene un ingranaggio del processo produttivo; importanti sono i tempi di lavoro che vengono misurati in ore/lavoro e al massimo delle possibilità umane.

Il contratto di lavoro dà il diritto all'imprenditore di usufruire della merce forza-lavoro che ha comprato a prezzi di mercato.

Nella grande industria muta anche progressivamente la condizione professionale, sotto il profilo della qualità: la divisione tecnica del lavoro rende il lavoratore progressivamente un operaio, che svolge solo alcune semplici mansioni, in applicazione alla macchina. Così muta anche l'uso delle macchine: da aiuto e razionalizzazione del

processo produttivo finisce per essere un'instaurazione di forme di lavoro viepiù gerarchizzate per mansioni e retribuzioni.

Sistema economico medioevale: eminentemente agricolo, la sua struttura tende ad allargare la propria area e ad essere di tipo estensivo-dispersivo;

Sistema economico moderno: è intensivo-razionale.

2. la modernizzazione politica

è il processo attraverso cui si è formato lo stato nazionale.

Weber: il potere centrale acquisisce il monopolio legittimo della violenza, quale unica autorità preposta alla difesa armata del territorio, al mantenimento dell'ordine pubblico e a far rispettare le leggi.

Lo stato moderno è l'unico deputato ad amministrare la giustizia, impone i tributi e batte moneta avente corso legale nel territorio del regno.

Sotto il profilo organizzativo si impone l'istituzione di un corpo di impiegati civili per le mansioni organizzative ed amministrative.

Sul piano politico c'è una crescente connotazione democratica: la rappresentanza in Parlamento dei diversi interessi sociali, i quali negoziano la linea per guidare la vita collettiva. Tale rappresentanza è organizzata per delega tramite libere elezioni. Si afferma il principio del consenso.

Tappe storiche della progressiva concentrazione del potere nelle mani dell'autorità centrale sul finire del Medioevo, che inizia nell'attuale Francia attorno al 1100 con la rinascita dei Carolingi.

Il meccanismo di concentrazione si articola in due fasi:

- Monopolizzazione nel signore territoriale più forte;
- Gestione del potere dalle mani di un singolo passa a quella di un gruppo di individui:

Si passa quindi dalla fase privata in cui il signore feudale assomma in sé tutte le funzioni (militare, fiscale, di amministrazione della giustizia), alla fase pubblica, in cui l'amministrazione passa nelle mani di strati sociali sempre più ampi.

La monopolizzazione aumenta la divisione interna a se stessa, rispecchiando l'aumentata complessità interna della società ed il processo di differenziazione funzionale. La fondazione di un apparato amministrativo sempre più complesso richiede costanti introiti per il suo mantenimento e la fonte principale sono i tributi dpd cittadinanza.

La riscossione dei tributi inizia a diffondersi nel sec XII e XIII e si farà sempre più regolare con cadenza annuale.

Lo sviluppo delle nuove attività economiche fu accettato dai signori che offrirono protezione, assicurando stabilità e pace; in cambio le città sosterranno con le loro ricchezze il sovrano consolidandone l'autorità. La borghesia sarà per i signori un prezioso alleato, che reclamerà il riconoscimento della propria funzione politica: ciò comporterà l'abolizione dei privilegi delle vecchie classi nobiliari e la rimozione degli ostacoli di natura legale, finanziaria ed organizzativa allo sviluppo economico e all'affermazione economica, politica, sociale e culturale della borghesia.

Lo sviluppo economico comporta l'emergere di conflitti sociali con l'emergere di nuove figure sociali: nelle società occidentali viene riconosciuto ed istituzionalizzato, ossia regolato e consente il riconoscimento e la rappresentanza anche in sede politica.

In tal modo la società si democratizza con l'affermazione del pluralismo, condividendo un senso di appartenenza e di identità nazionale.

3. la modernizzazione sociale

nascita di nuovi gruppi sociali e classi e la formazione di processi sociali del tutto nuovi. *Società tradizionale*: gerarchica ed autoritaria e limita l'azione del soggetto; i compiti sono determinati dalla consuetudine. Rigidità. Logica di iscrizione, in base a criteri discriminanti quali la nascita o l'appartenenza ad un gruppo.

Società moderna: maggiore importanza dell'individuo e del suo agire; ciascuno ha il suo posto in base al criterio del merito. Dinamicità. Ottica di tipo acquisitivo, con una più pronunciata differenziazione delle funzioni, maggiore mobilità sociale e più elasticità.

Per quanto riguarda l'organizzazione sociale nascono due attori sociali collettivi specifici: la borghesia ed il proletariato.

Formazione del terzo stato:

- Primo stato: cavalieri e nobili;
- Secondo stato: ecclesiastici
- Terzo stato: categoria residuale, formata da tutti coloro che avevano lasciato la terra nel Medioevo ed avevano trovato rifugio nelle città determinando una rivitalizzazione e intensificazione dei traffici. Acquisirono gradualmente potere della fine del Medioevo al 120 circa. Al suo interno si differenziano la borghesia ed uno nullatenente che presta la propria opera dietro compenso. Con la rivoluzione francese verrà sancito il principio di proprietà e la borghesia si rafforzerà.

Le società moderne vedono una struttura improntata ad una crescente differenziazione funzionale interna.

Mobilità sociale in senso stretto: designa il passaggio da un gruppo sociale ad un altro (verticale/orizzontale) ovvero come il passaggio da classi e gruppi sociali diversi da quelli di provenienza in base al merito dell'individuo. È il passaggio da status con minore prestigio sociale ad uno con maggiore.

Mobilità fisica o geografica: immigrazione ed inurbamento, facilitati dal miglioramento dei trasporti.

La famiglia ha subito una doppia trasformazione, in termini di dimensioni e funzionali: si è passati dalla famiglia tradizionale allargata a quella nucleare; mentre quella tradizionale era una unità produttiva, quella moderna è unità di consumo.

4. la modernizzazione culturale

con l'affermazione di valori, comportamenti, norme e mentalità moderni. Caratteristiche sono:

- La secolarizzazione

  Affermazione di concezioni del mondo e della vita svincolate dalla religione. È l'uomo il soggetto agente.

  Prodotto del tempo è la rivoluzione scientifica dei sec XVI e XVII: le scoperte scientifiche affondano le proprie radici nell'Umanesimo e nel Rinascimento, in un clima di rinnovata fiducia nell'umano. Si dà spazio alla conoscenza di carattere empirico e all'azione umana, all'uomo viene assegnata una centralità per il riconoscimento delle sue capacità di operare sull'ambiente circostante.

  I valori non mutano solo nel senso di una mondanizzazione, ma si moltiplicano; come i punti di vista possono essere molteplici, così i sistemi di valori tutti legittimi.

- Lo sviluppo della razionalità

Consiste nel perseguimento degli obiettivi prefissati, ossia adottando comportamenti, metodi e tecniche appropriate volte a conseguire lo scopo a costo più basso, con minor dispendio di energie o fatica.

- La trasformazione del carattere del comportamento e delle relazioni umane

  Bisogna considerare la dimensione socio-psicologica. Elias afferma che l'uomo moderno non solo è razionale, ma ha una sensibilità diversa, assume comportamenti differenti ed intrattiene rapporti con i suoi simili in modo più diversificato che in passato. Egli ha il controllo delle pulsioni ed un maggiore distacco psicologico ed emotivo nelle vicende della vita quotidiana.

  Elias sostiene che la psiche degli esseri umani è andata incontro ad una sorta di adattamento al diverso contesto storico-sociale e ciò ha contribuito a rafforzare le trasformazioni strutturali.

  Per Parson nella società moderna è necessario un comportamento affettivamente neutro ed impersonale: c'è un più accentuato distacco del singolo dal mondo esterno ed una maggiore distanza tra gli individui.

- Una società maggiormente interdipendente necessita di comportamenti più razionali e standardizzati.

- Una società che tende all'egualitarismo e alla democrazia diffusa deve introdurre elementi di distanza tra gli individui prima assicurati dall'appartenenza alrango.

- è quindi necessario assumere un contegno più civile, razionale e pacifico, sicchè il comportamento si standardizza e diviene meno imprevedibile, con manifestazioni affettive più moderate.

  Si passa dalla costrizione sociale all'autocostrizione psico-sociale: si guadagna maggiore libertà esterna a prezzo di un'autocostrizione. Fasi del processo di civilizzazione:

1. etero costrizione

2. regolazione e repressione degli istinti 3. autocontrollo ed auto condizionamento.

Affianco ad una maggiore libertà e a più ampi margini di movimento geografico, culturale e sociale vi sono lati negativi, come la mancanza di regole orientative di comportamento (anomia).

III– L'avvento della modernità: il passaggio a nuovi assetti sociali

I padri fondatori avevano in comune l'idea che la storia dell'umanità tendesse al progresso e, coerentemente all'impostazione positivista, ritenevanno che il mutamento sociale ed economico fossero regolati da leggi universali. Ne discendono due corollari:

- il cammino dell'umanità sarebbe un processo evolutivo graduale, cumulativo, irreversibile e dotato di un fine;
- alla base vi sia un principio regolatore, i cui meccanismi debbano essere svelati in forma di leggi.

La nuova società consisteva in un'accresciuta articolazione interna e in una maggiore complessità organizzativa.

1. Il mutamento sociale

si intende una variazione o modificazione durevole nel tempo della struttura sociale, un mutamento profondo, una sorta di alterazione genetica. Il mutamento investe il tessuto sociale con la creazione di nuove tipologie organizzative e nuovi ruoli, nuove modalità di funzionamento e processi, nuove norme e valori.

Modelli interpretativi:

- ciclici, per quanto riguarda le fluttuazioni
- lineari, secondo una visione del mutamento sociale che conduce verso la complessità nel segno del progresso.

Cause di natura:

- endogena, interne al tessuto sociale
- esogena, esterne, dovute all'impatto con ltre popolazioni e culture.

Orientamento di stampo positivista, con la scuola inglese e francese, e la concezione conflittuali sta di Marx.

Versione inglese:

Spenser pone l'uomo al centro della propria riflessione, come motore propulsivo del progresso e soggetto che si costruisce la propria fortuna, soggetto attivo di cambiamento e fautore della teoria evoluzionista, intesa come griglia interpretativa del mutamento sociale e delle trasformazioni che garantiscono un nuovo equilibrio interno. Spencer conia *la legge universale dell'evoluzione*, che indica il passaggio da una situazione di omogeneità, semplicità e scarsa differenziazione ad uno stato eterogeneo, articolato e con diversificazione interna.

Secondo Spencer il nuovo ordinamento sociale sarebbe stato qualitativamente migliore e rappresentava un'acquisizione positiva.

La legge universale dell'evoluzione riguarda sia il mondo organico, che inorganico, che superorganico, vale a dire la società.

In quest'ultima il processo evolutivo si attua favorendo la divisione del lavoro, incrementando il grado di specializzazione delle diverse componenti ovvero della propria organizzazione, aumentando l'individualismo e l'accrescimento dello specialismo.

La base di partenza a cui fa riferimento come paragone è stata la società militare.

Il mutamento sociale è dovuto alla lotta per la sopravvivenza ed è dunque frutto dell'evoluzione. La concorrenza nell'economia di mercato sarebbe la selezione naturale tra gli attori economici.

Versante francese:

Durkheim espone la sua teoria nella *Divisione del lavoro sociale (1893)*, individuando la chiave di questa trasformazione nella divisione sociale del lavoro.

Tale concetto deriva dalla biologia ed il suo scopo è quello di far sentire unite le persone: essa si attua fra individui diversi consentendone il raccordo e favorendo il concerto tra i vari elementi che concorrono a formare la società.

Fra le cause vi sono:

- *l'incremento demografico*: la divisione del lavoro è la soluzione meno dannosa e più proficua per l'integrità del tessuto sociale che ha aumentato il proprio volume. Inoltre dato

l'incremento numerico dei soggetti si registra una scarsità di risorse ed una maggiore concorrenza che conduce ad una intensificazione della lotta per l'esistenza.

- *L'incremento degli scambi*: ha un ruolo quantitativo e qualitativo (aumento della densità morale), in quanto un maggior numero di interazioni e scambi sociali producono un impatto sulla coscienza dei singoli. Per Durkheim la *densità morale* è il senso collettivo di appartenenza alla comunità.

Parla inoltre di *solidarietà*, come senso di condivisione tra gli esseri umani che si sentono membri di una comunità. E ad ogni tipologia di divisione del lavoro corrisponde una specifica forma di solidarietà. Egli parla di solidarietà:

- meccanica, tipica delle società semplici;

- organica, quella delle società più complesse: gli individui sono sempre più diversi gli uni dagli altri e devono divenire più interdipendenti, in quanto ciascuno è funzione all'altro. La solidarietà serve, pertanto, a mantenere la coesione sociale e a superare le disuguaglianze sociali, facendo si che tutti godano delle stesse possibilità.

Le divisioni funzionali sono dunque necessarie perché nessuno è autosufficiente.

Se non si compie il passaggio dalla solidarietà meccanica a quella organica allora avremo uno stato di *anomia*, quale mancanza di regole, ossia l'assenza di modalità di vita e di organizzazione sociali conformi al benessere di una collettività.

Le sue conseguenze sarebbero caos, turbolenze, disordine sociale, crisi economiche; le sue cause sarebbero dovute allo sviluppo patologico della divisione del lavoro, alla troppo rapida crrescita industriale e alla iniqua distribuzione di potere tra i gruppi.

Teorie conflittualiste

Karl Marx ritiene che il conflitto è una costante della storia dell'umanità ed il vero motore del mutamento sociale. È un positivista in quanto condivide l'idea di progresso dell'umanità.

- Mentre Spencer ha una concezione della società basata sull'ordine sociale acquisito e da mantenere;

- Durkheim ritiene di ripristinare l'equilibrio interno alla società facendo leva sui sentimenti di solidarietà e altruismo e sul senso di appartenenza;
- Marxritiene che il conflitto sia lo stato normale della società ed il suo elemento propulsore.

Marx prefigura l'instaurazione di una società senza classi, più avanzata rispetto alla presente e moralmente superiore in quanto non più caratterizzata dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e all'insegna della giustizia sociale. Il perseguimento di tal fine non esclude un rivolgimento sociale violento organizzato tramite l'attività politica.

Su questa scia conia *la teoria del socialismo scientifico*, per identificare le cause dell'ascesa e del declino del capitalismo.

Per quanto riguarda *la teoria del mutamento sociale* la raffigura come una trasformazione della struttura produttiva basata su rivolgimenti di natura rivoluzionaria e violenta.

Il mutamento sociale comporta la sostituzione di una classe dominante con un'altra: la storia degli uomini è storia di lotte di classi.

La sua e quella di Engelsè frutto della concezione materialistica della storia.

L’esigenza primaria degli esseri umani sta nel soddisfare i bisogni materiali e risulta determinante il modo in cui si producono i beni per soddisfarli. Questo modo di produzione influisce sull’assetto economico-produttivo, sull’organizzazione del lavoro e sull’ordinamento sociale. Il sistema dei rapporti di produzione e di proprietà dei mezzi di produzione genera determinati rapporti sociali: tutto ciò costituisce *la struttura economica della società o la sua base reale.*Essa dipende anche dal grado di sviluppo delle forze materiali, dal grado di evoluzione tecnica e dal suo sviluppo.

Su di essa si eleva *la sovrastruttura*, che comprende la politica, il diritto, le forme culturali, la religione.

Per Marx i rivolgimenti si verificanoallorchè giungono a maturazione quelle che definisce le *contraddizioni interne* ad un dato sistema di rapporti di produzione e di proprietà, e dunque sociali.

Il processo rivoluzionario avrà lo scopo di instaurare un ordinamento sociale coerente con la nuova struttura produttiva e congruo con i rapporti sociali creati da quest’ultima, con l’instaurazione di un nuovo ordine sociale.

Nella storia i rapporti sono sociali sono mutati profondamente: dal servaggio del contado alla nuova classe borghese che soppianta la nobiltà; analogamente la borghesia verrà sconfitta dalla classe sociale emergente, quella lavoratrice, a seguito del processo rivoluzionario. Il nuovo ordine sociale sarà una società senza classi, dove la proprietà dei mezzi di produzione verrà socializzata.

Weber pure ritiene che il mutamento sociale vada inteso come esito di un processo conflittuale, ma non ritiene che ci sarà un esito definitivo. L’ordine interno della società moderna è in uno stato di continua fibrillazione che comporta equilibri sempre precari.

3.2 Il problema dell’ordine e dell’equilibrio interni ad una società che cambia.

I processi di transizione danno luogo ad una progressiva articolazione interna della società. Il pensiero sociologico è alla ricerca delle modalità ed ingredienti che garantiscano equilibrio ed ordine sociali nel mutato contesto.

Scuola dei moralisti scozzesi:

- Ferguson in *Saggio sulla storia della società civile* esamina il processo realizzatosi storicamente, avviando la sua analisi dal passaggio della società dello stato selvaggio a quello barbaro, in cui compare la proprietà.

  Per lui l'attivismo commerciale e la proprietà privata alimentano l'egoismo e l'individualismo e allo scopo di conciliare i diversi interessiche si formano nella società moderna, il metodo per garantire la pace sociale è quello di stringere un accordo tra i soggetti interessati.

  Il contratto sociale è dunque un patto flessibile che contribuisce a definire e consolidare le regole di convivenza sociale e civile.

- Spencer considera la società come un organismo vivente, in tal modo gli assetti sociali vengono concepiti come un insieme organico e fisiologicamente vitale: l'interconnessione fra le diverse parti garantisce il benessere del corpo sociale.

  Egli è l'esponente del darwinismo sociale, secondo cui ciascun elemento abbia una sua ragion d'essere, il suo posto nella società, giustificandone così l'aspetto sperequato. Gli individui si trovano a lottare per la propria sopravvivenza, in tal modo si ingenera un equilibrio più generale, basato sulle necessarie disparità e costituito dalle differenza esistenti fra gli uomini.

August Comte (positivismo francese) a cui si deve il termine sociologia (societas+logos) prospetta l'organizzazione della società sulla base di principi scientifici.

Per lui la sociologia, che chiama fisica sociale, è la scienza del futuro, ed è destinata a consentire il governo del nuovo ordine sociale, contribuendo a fornire strumenti w metodi per il raggiungimento della pace, equilibrio ed armonia alla convivenza umana.

Essa si distingue in:

- *Statistica sociale*, studia gli elementi ricorrenti ed immutabili insiti nelle società umane, es la famiglia;
- *Dinamica sociale*, studia gli aspetti che possono subire trasformazioni nel coro del tempo.

Nel suo *Corso di filosofia positiva*, elabora *la legge dei tre stadi* (fasi che si sono succedute nel corso del tempo):

1. *Stadio teologico*, epoca medioevale;

2. *Stadio metafisico*, in cui la ragione umana è la via maestra per la conoscenza e corrisponde all'età moderna;

3. *Stadio positivo*, che darà ordine e progresso, poiché prevale la scienza, alla quale tutti accetteranno di assoggettarsi in quanto fonte i sapere e conoscenza, basando la convivenza umana su concreti ed inoppugnabili dati di fatto.

Questo approccio prescinde dalle singole volontà dei singoli membri della collettività. Questo a differenza della filosofia politica illuministica che sosteneva il contrattualismo, secondo cui il potere è il risultato di un patto tra gli individui.

Durkheim sostiene che il *diritto* ha funzionato come paradigma etico del giusto comportamento e da parametro delle azioni conformi alle regole, oltre che prevedere sanzioni in caso di infrazione delle regole del vivere associato.

Le scienze giuridiche corrispondono al senso sociale di ciò che è bene e di ciò che è male. Chi infrange le regole sociali commette un reato/pena: il reato non è qualcosa di

oggettivo, ma è relativo a ciò che la società considera sacro e da salvaguardare. Esso è dunque una variabile dipendente della società.

Prima la pena era punitiva ora invece ha un aspettorestituivo, nel senso che c'è l'intento di recuperare il soggetto nella collettività.

Su quali basi sta insieme una società? Sono le regole sociali i fondamenti costitutivi di una società, in quanto sono necessarie, autorevoli e variano al variare della società. Cosa sono le rappresentazioni collettive o la coscienza collettiva? Essa è la somma di credenze e sentimenti comuni ai membri di una società e rispetto al singolo tendono ad avere una certa autonomia. Le rappresentazioni collettive sono un prodotto, un fatto sociale.

Anche la coscienza collettiva cambia al pari della struttura della società e delle sue dinamiche interne. In epoca moderna le credenze si fanno più astratte e meno contingenti.

Egli basa l'interezza della società sul senso di appartenenza ad essa da parte dell'individuo coniugando l'organicismo, l'altruismo e la solidarietà.

1. I caratteri economici della società moderna

La divisione del lavoro viene unanimemente considerata un fattore capace di far aumentare la produzione.

Per il pensiero inglese è una necessità organizzativa e funzionale; per Marxè un fenomeno storico basato sulle classi sociali; per Durkheim è un fenomeno sociale. In ogni caso corrisponde ad una logica finalizzata al mantenimento dell'ordine sociale.

Nella sua particolare accezione tecnica è un modo di razionalizzare la produzione al fine di accrescerla: consiste nella scomposizione del processo produttivo in fasi semplici che vengono assegnate a ciascun lavoratore.

Questo per Smith è il mezzo più efficace per raggiungere lo scopo di produrre la ricchezza all'interno della collettività. Fra gli aspetti negativi vi sono l'abbrutimento fisico e morale delle classi subalterne. Smith aveva tuttavia individuato quanto fosse importante il benessere della popolazione e come le sue condizioni di vita generali fossero un elemento propulsivo dello sviluppo.

Per Marx la divisione del lavoro sarebbe la testimonianza del grado di divisione sociale del lavoro e dello sviluppo tecnologico raggiunto. Il capitalismo ha generato due classi: la borghesia imprenditoriale e la classe operaia, ossia il proletariato.

La forza lavoro viene remunerata in quanto merce a prezzi di mercato, ma in realtà essa rende all'imprenditore di più di quanto effettivamente costa.

La giornata lavorativa ha una certa durata e la retribuzione è in frazione di tempo di lavoro; ma il restante periodo della giornata lavorativa, in cui deve continuare ad erogare la propria prestazione lavorativa è detta *plusvalore*.

Il plusvalore si configura come quota aggiuntiva di tempo di lavoro, legittimata dal fatto che la manodopera, in quanto merce, deve sottostare alle disposizioni dell'acquirente. Esiste dunque uno scarto tra quanto il lavoro umano rende rispetto alla sua remunerazione: èvi è una quota aggiuntiva di prestazione lavorativa, erogata solo perché il rapporto tra domanda ed offerta di lavoro avviene a prezzo di mercato.

Teoria dell'alienazione: l'operaio sarebbe alienato, nel senso che non può riconoscere come suo il prodotto del proprio lavoro.

Per Hegel alienazione indica il processo di estraneazione da se stesso, compiuto dallo spirito che esce fuori da sé, si aliena, per meglio assumere in sé ciò che gli si oppone. Marx rovescia tale ragionamento: alienazione indica alterità; l'operaio sperimenta che il frutto della propria fatica non gli appartiene, avvenendo così la frattura fra sé ed il bene da lui prodotto.

La merce forza-lavoro è molto particolare perché è l'unica che produce valore, ossia beni finiti che possono essere commercializzati. Lo scarto fra quanto rende e la sua remunerazione dà luogo al profitto dell'imprenditore. Che è quantificabile. Pertanto l'operaio viene sfruttato e deve passare

- da classe in sé (stadio in cui la classe operaia riconosce una comune condizione)
- a classe per sé (stadio in cui la classe lavoratrice si organizza politicamente e passa all'azione rivoluzionaria al fine di fondare una società senza classi).

Caduta tendenziale del saggio di profitto: il progresso tecnologico tende a risparmiare forzalavoro nel processo produttivo, la quota di plusvalore tenderebbe a decrescere con il miglioramento della tecnologia, in quanto questa consente di impiegare sempre meno manodopera.

Un problema pratico e teorico è quello di tradurre il valore del lavoro umano in termini monetari, fissare un tasso di cambio.

Dal pdv pratico la soluzione storicamente attuata nei paesi ricchi si è sostanziata in una serie di servizi a disposizione della collettività ed in un corpus normativo, che ha garantito il bilanciamento degli opposti interessi.

Genesi del capitalismo

Per *Weber* i fattori di carattere culturale, legati al modo di agire quotidiano e alle intime credenze dei soggetti si possono risolvere in una spinta propulsiva per lo sviluppo e per la crescita economica di una determinata regione.

Un suo studio fu *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*:

sociologia e religione sono due variabili che si intrecciano. La dottrina della predestinazione ha rappresentato un modus agendi per l'intera società, tale da favorire la nascita del capitalismo: il fedele non sa se sarà ammesso alla beatitudine eterna, l'unica possibilità di placare l'ansia di questa incertezza è contenuta nei segnali che Dio manda ai propri fedeli, ed il successo economico ne è uno.. pertanto il fedele protestante lavora alacremente per ottenere posizioni economiche e professionali di rilievo.Questo atteggiamento si è consolidato in quei contesti stoico-sociali.

L'etica protestante ha rappresentato l'ispirazione morale che ha facilitato l'affermazione del capitalismo, contribuendo allo sviluppo industriale dell'Europa Occidentale.

Il capitalismo occidentale è il frutto di più fattori: normativi, istituzionali, economico-produttivi, tecnologici e culturali.

La razionalità è un atteggiamento di tipo strumentale nei confronti del mondo: significa perseguire l'obiettivo prefissato adottando tutti i mezzi a disposizione e questo porta al disincanto del mondo.

Simmel nella *Filosofia del denaro* (il denaro è mezzo di scambio) tratta dello scambio come interazione sociale, fondamento per la formazione della società che ne traccia le coordinate. Il denaro è un mezzo, un materiale da relazione, il simbolo dell'interdipendenza e dei rapporti.

Quali sono i presupposti per l'affermazione dell'economia del denaro?

Stato, ordinamento giuridico ed economia monetaria si sono trovate e consolidate in un rapporto di interdipendenza.L'economia monetaria ha dissolto il precedente ordine economico.

Tale innovazione è stata introdotta dagli outsider, ossia soggetti socialmente emarginati, che hanno reagito all'esclusione dedicandosi ad attività commerciali ed economiche.

L'economia monetaria aumenta la sfera della libertà individuale e l'intermediazione del denaro spersonalizza le relazioni, i rapporti si fanno più labili essendo basati sul principio della convenienza

Fenomeno dei primi del '900 i America: secondo Veblen il sistema americano tende sempre più a separare affari ed industria, a distinguere fra impiego industriale ed impiego finanziario.

Sombart:

- I soggetti economici nella conduzione delle loro attività quotidiane si ispirano a norme e valori della mentalità economica o spirito economico.
- L'esercizio delle attività economiche avviene in un quadro di norme formali ed informali che danno luogo all'organizzazione economica.

- La produzione di beni e servizi è realizzata sulla base di conoscenze tecniche e di procedimenti a disposizione della collettività.

Mette in rilievo come la mentalità economica capitalistica miri allo scopo di accumulare ulteriore ricchezza. A ciò si aggiunge uno spirito fortemente individualistico. Nell'economia capitalistica vige una mentalità acquisitiva, razionalistica ed individualista, la cui organizzazione economica è libera e basata sulla proprietà privata dei mezzi di produzione.

Fasi dello sviluppo di ogni sistema economico:

- iniziale, fine del '700;
- pieno sviluppo, tutto l'800 fino alla grande guerra;
- tramonto.

Per quanto riguarda le origini del capitalismo sostiene che siano gli imprenditori la figura centrale determinante per comprenderne la genesi. Lo spirito intraprendente ed il comportamento innovativo si sono affiancati al processo di secolarizzazione e alla rivoluzione scientifica. Inoltre il contesto politico-istituzionale ha rafforzato questa tendenza, favorendo l'accumulazione di capitale e proteggendo lo sviluppo capitalisticoborghese grazie all'ordinamento giuridico.

Nella fase più matura del capitalismo si afferma il concetto di dovere del lavoro, amore per la propria attivitàe lo stesso imprenditore delega e si concentra su alcune attività strategiche.

Anche i lavoratori sono sempre più numerosi e meglio organizzati e questo è un fattore di stabilizzazione del sistema.

Si afferma un progressivo processo di razionalizzazione che riguarda:

- il lavoro, dovendosi attenere a regole prima sconosciute come orari, ritmi, regole;
- i consumi, divenuti più uniformi e generalizzati;
- l'azienda, è spersonalizzata, gestita da un manager e di tipo più burocratico.

2. I caratteri politici della società moderna nascita della democrazia parlamentare borghese e della società civile.

Con il cambiamento della società civile e del regime politico muta anche la fonte di legittimazione del potere medesimo.

Weber mette a punto una *tipologia del potere*: il potere sociologicamente rilevante consente l'instaurazione di una relazione. Distingue fra:

- potere, capacità di imporsi anche contro una resistenza, operando una forma di costrizione;
- potenza, capacità di farsi obbedire.

Si pone quindi la questione della *legittimazione del potere*, che consente di considerarlo come una relazione sociale, i cui tipi ideali sono:

- potere di tipo tradizionale, ossia trae la sua fonte di legittimazione dal passato e dalla consuetudine;
- potere di tipo carismatico;
- potere di tipo burocratico-legale, la cui fonte di legittimazione è la legge scritta, dunque una forma di potere impersonale, dotato di una struttura amministrativa ed organizzato in modo razionale e funzionale alle esigenze amministrative.

È lungo il tragitto verso la democrazia.

Pareto e la versione disillusa del positivismo: partendo dall'assunto che il libero scambio rappresenti e favorisca l'equilibrio del sistema economico, teorizza che la struttura sociale sia formata da una minoranza capace di autogovernarsi (elites) e da una minoranza ad essa subordinata. Questa è l'idea autoritaria e conservatrice di Pareto: il governo deve essere nelle mani di pochi capaci ed illuminati. La sociologia studia l'agire umano, le cui cause vanno ricercate negli uomini e nelle loro caratteristiche psicologiche.

La sua teoria è quella della *circolazione dell'elites*; distingue fra elites di governo (classe politica) ed elites di non governo (classe dirigente).l'eelites dominante una volta stabilizzatasi, esaurisce la capacità di mantenere il contatto con le masse e di guidarle e si sclerotizza.

Michels autore della legge ferrea dell'oligarchia, sostiene che in tutti i gruppi esiste un nucleo ristretto al vertice che tende a mantenere il potere e la posizione di privilegio. La democrazia e la rappresentanza sarebbero quindi unachimera.

L'attuale idea di opinione pubblica si poggia su vari presupposti: la scolarizzazione di massa, pluralità di fonti informative, maggiore allargamento della partecipazione politica e l'inclusione di una molteplicità di soggetti e organizzazioni. Tutto ciò non esisteva al tempo degli esponenti delle teorie elitiste.

Sul versante opposto di pone la Scuola di Francoforte, nota come teoria critica della società. Essa concentra la sua analisi sul tema dei totalitarismi. Nel 1923 si fonda in Germania l'Istituto di ricerche sociali, attivo fino al 1933.

Non è un gruppo omogeneo, ma sono marxisti antidogmatici: conducono una forte critica del capitalismo e del totalitarimo. Nella società capitalista tutto è volto a produrre in maniera più massiccia.

Si pongono la questione del perché la classe lavoratrice non ha scalzato la borghesia. I teorici ritengono che nelle società di massa, la classe operai è sensibile ai richiami di certi caratteri totalitari (notarono un consenso delle masse al totalitarismo), al fine di comprenderne le ragioni proposero un'integrazione del marxismo con la psicoanalisi.

Adorno studiò il rapporto fra autorità e famiglia, concentrandosi sulla famiglia come oggetto d'analisi e quale cerniera fra l'individuo e la società.

Fromm dimostròche la struttura autoritaria viene interiorizzata dal singolo, il quale sviluppo un rapporto libidico con l'autorità, inibendo lo sviluppo di una personalità autonoma. Si forma così la personalità autoritaria, i cui tratti sono la sottomissione nei cfr del potere e figure più forti e la tendenza a scaricare le proprie frustrazioni sui deboli e gli inferiori.

3. L'assetto sociale moderno

emergono nuovi processi come la mobilità sociale, la nascita di classi e gruppi sociali nuovi, la differenziazione sociale.

Stratificazione sociale:gerarchia di strati sociali disposti per ordine di crescente o decrescente importanza e status sociale. I criteri di distinzione sono il reddito, il prestigio sociale.

Per Marx le classi della borghesia e del proletariato differiscono per il possesso legale dei mezzi di produzione.

Per Weber è molto più complesso. Egli ha arricchito il concetto di classe, introducendo la distinzione fra

- classi possidenti (che dispongono di rendite)

- classi acquisitive (che acquisiscono sul mercato i beni di cui hanno necessità).

Concetto di ceto: l'appartenenza ad un ceto dipende dalla condivisione dei modi di vita. La stratificazione sociale non è data una volta per tutte, ma può essere distinta in stratificazione economica, politica e professionale.

MIllsed i colletti bianchi: introdusse il tema della rilevanza dei ceti medi, concomitante alla terziarizzazione dell'economia, e notò come l'omologazione fosse una caratteristica della società di massa.

La stratificazione sociale rimanda ai concetti di divisione sociale del lavoro e di *differenziazione sociale*. Quest'ultima consta di un processo tramite il quale ciascuna parte o settore della società assume contorni maggiormente definiti. Si specificano icompiti, gli ambiti di applicazione ed i raggi d'azione di ciascun elemento sociale.

C'è inoltre una cresciuta individualizzazione: il vincolo di dipendenza dell'individuo dalla collettività si fa più blando, e poco a poco si avvia un processo di differenziazione graduale ed il singolo diventa sempre più responsabile.

Simmel nel 1890 nella *Differenziazione sociale* esamina i rapporti tra individuo e società: per lui la differenziazioneè il motore dell'interazione sociale, che in epoca moderna trovano la loro forma fenomenica in classi, capitale, lavoro e denaro.

La Scuola di Chicago studia la sociologia urbana, in particolare Park studiò i processi di d'inserimento degli immigrati nelle città e l'uso dello spazio urbano.

4. Aspetti culturali del nuovo ordine sociale

Cultura: il complesso di caratteri, materiali e non materiali, che costituiscono il patrimonio intellettuale di una popolazione.

Essa comprende norme di comportamento, modi di pensare, valori, usi, costumi, abitudini, lingue, simboli. È un insieme di elementi che varia nel tempo e nello spazio. La cultura, quale prodotto delle convivenze, guida gli esseri umani nelle loro interazioni con l'ambiente sociale.

La *socializzazione* è la graduale acquisizione da parte di un soggetto del patrimonio culturale proprio della collettività di cui è parte. Il suo scopo è integrare il singolo nel gruppo.

- Socializzazione primaria: avviene in famiglia, che ha il ruolo di agente di socializzazione;
- Socializzazione secondaria: fuori dalla famiglia, come la scuola o il gruppo dei pari.

Vi sono tuttavia diverse forme di socializzazione, a seconda dell'ambiente in cui si viene a trovare.

Con la modernizzazione culturale c'è stata l'adozione di una visione del mondo e dei rapporti umani improntati alla razionalità, impersonalità, maggiore autocontrollo. Weber parla di politeismo di valori.

Mannheim, il sociologo della conoscenza ipotizza l'esistenza di nessi tra coloro che esprimono i contenuti culturali ed i contenuti culturali medesimi.

Un concetto importante è quello di ideologia:ogni individuo tende a concepire la realtà secondo il punto di vista culturale, la sensibilità e l'ottica del gruppo di cui fa parte, essendo determinante la collocazione del soggetto che è portatore di unno specifico approccio al mondo esterno. Sostiene la relatività della conoscenza.

Secondo *la Scuola di Francoforte* i progressi della scienza e della tecnica moderne rischiano di imprigionare l'uomo in una gabbia d'acciaio, in quanto nella nostra società prevale la razionalità strumentale dovuta allo sviluppo tecnologico. Tale processo inibirebbe le capacità critiche degli esseri umani. L'uomo tende a piegare la natura alle sue necessità produttive, anziché vivere in armonia con essa.

Inoltre studia l'industria culturale e la semicultura: l'industria culturale oggi rappresenta lo svago offerto ai lavoratori, i quali vengono momentaneamente distratti dalla loro routine quotidiana fatta di lavoro e finalizzata alla produzione. I suoi contenuti e messaggi tendono a legittimare l'ordine sociale esistente ed i valori funzionali alle esigenze del capitalismo.

Quanto alla comunicazione di massa, è un mezzo per manipolare le coscienze, la loro democraticità è solo apparente: si ha una produzione standardizzata, di massa, che diviene merce, uno svuotamento della vera cultura. L'unica possibilità per l'uomo moderno sta nella dialettica negativa, ossia nel pensiero capace di portare alla luce la violenza che è insita nel sistema sociale.

V– La società come luogo dell'individuo

- *Approccio macrosociologo*: considera la società come un'entità generale che sovrasta l'individuo;
- *Approccio microsociologico*:pone l'accento sulle relazioni che l'individuo intreccia nel proprio ambiente e che ha come esito la costruzione della società.

5.1 Durkheim: l'uomo, padrone di casa della società fa studio sociologico del suicidio.

L'individuo e la società sono inscindibili: l'atto di togliersi la vita ha chiare cause sociali rintracciabili nel grado di integrazione nella società e di compattezza del tessuto sociale. Non esclude tuttavia stati psicopatici, fattori extrasociali, come il clima, tare ereditarie, suicidio per imitazione.

Distingue fra

- *Suicidio egoistico*, prevale nell'individuo il senso dell'individualità; quando il soggetto si viene a trovare in difficoltà o stress e solo, quando gli viene a mancare un contorno sociale che rappresenta la sua rete di protezione dalle traversie della vita, il complesso di una tale situazione lo spinge più facilmente verso il suicidio. Va tuttavia correlato con la variabile della confessione religiosa: dallo studio emerge che quella protestante è a maggior rischio di suicidio, in quanto il soggetto ha sviluppato un rapporto diretto con la divinità e si suicida quando gli viene a mancare il calore della comunità ecclesiale. Altre variabili sono il sesso (gli uomini si suicidano di più delle donne) e lo stato civile(il matrimonio offre un rimedio perché offre calore);

- *Suicidio altruistico*, quando la società prevale sull'individuo, quando le spinte sociali sono molto forti o abnormi. Es usanza indiana delle vedove di immolarsi sulla pira funebre del marito morto;

- *Suicidio anomico*, tipico della società moderna, nei casi in cui le regole sociali non si sono ancora adeguate ai cambiamenti di tipo strutturale.

  È dunque essenziale che il soggetto si trovi a suo agio in società, il suo habitat naturale. Il soggetto pertanto si suicida quando gli manca il sostegno del tessuto

connettivo sociale, o si viene a trovare in una condizione di solitudine o di disordine sociale.

C'è quindi una stretta relazione tra ordine sociale e benessere del soggetto: la situazione di benessere psichico del soggetto si riverbera necessariamente sul buon andamento della società. Vi è un rapporto di consonanza, equilibrio e armonia.

La società dal canto suo è in una situazione di preminenza rispetto al singolo, ma essendo composta da uomini non può prescindere dal loro benessere.

La sociologia è dunque la disciplina che si adopera a spiegare le dinamiche interne di queste interrelazioni, il mutuo scambio e l'osmosi fra individuo e società.

2. L'individuo di Tonnies tra comunità e società

la vita associata è basata sulle relazioni che si vengono ad instaurare tra gli esseri umani. Due sono le modalità che si sono avvicendate nel corso della storia:

- Comunità, in cui si vivono rapporti umani più veri e genuini; è l'unico luogo in cui l'uomo è se stesso ed il suo presupposto è l'unità perfetta delle volontà umane, basata sui rapporti naturali, della discendenze a della coppia. Il senso della comunità è naturale, poiché basato sui rapporti naturali e di sangue. La convivenza rinsalda il legame comunitario; la ripartizione dei compiti è un vantaggio di cui godono i membri della comunità. Nell'economia della comunità il possesso ed il godimento coincidono. La volontà della comunità è di tipo essenziale, come il principio dell'unità della vita, è più immediata e passionale.

- Società, in cui tutto è mercificato.Gli individui svolgono attività per interesse; i soggetti stanno insieme per convenzione. Gli uomini sono essenzialmente separati, i beni sono di proprietà individuale e di rapporti sono di scambio, sanciti dal contratto. L'attività principale è lo scambio di prestazioni che ha luogo tramite l'atto di transazione, grazie alla mediazione del denaro, in forma cartacea. Dal punto di vista economico la società si trasforma da agricola in industriale, il mercato ha sempre maggiore importanza: vi sono commercianti/produttori/lavoratori. La volontà della società è arbitraria e contribuisce alla formazione del pensiero in quanto tale, è razionale e calcolatrice.

3. La scuola tedesca

dal punto di vista teorico, l'approccio tedesco privilegia quale oggetto d'analisi l'agire sociale e l'interazione fra gli uomini, considerandoli costitutivi della realtà sociale. La realtà sociale è tale in quanto il prodotto degli esseri umani, perché scaturisce dai loro molteplici interscambi.

Dal punto di vista metodologico, rivendica la specificità della disciplina e l'impossibilità di usare il metodo ed i criteri di ricerca tipici delle scienze naturali.

Critica profonda della modernità e constatazione dell'impossibilità per l'uomo di conoscere la realtà per quel che è.

1. La teoria dell'azione sociale (Weber)

la sociologia si occupa dell'agire sociale, interpretandolo e spiegandolo causalmente. Non tutto l'agire umano è sociale, ma solo se sono presenti due elementi:

- Il senso attribuito all'azione
- L'azione medesima viene rivolta ad altri.

Si tratta della sociologia comprendente (fare sociologia significa interpretare l'azione di un soggetto agente e di mettersi nei panni dell'attore) e di fornire una spiegazione dell'azione osservata. Comprendere l'azione significa coglierne il senso sia da parte di chi agisce che da parte di chi riceve l'azione.

La spiegazione dell'azione sociale deve dar conto delle motivazioni che hanno spinto l'attore ad agire in quel modo ovvero consiste nell'analisi dei nessi causali che hanno portato al compimento di quella determinata azione.

Vi sono 4 modalità diverse di *agire sociale*:

1. *Razionale rispetto allo scopo*, ossia l'individuo agisce per ottenere qualcosa;
2. *Razionale rispetto al valore*, alla base del suo agire sussiste una motivazione di carattere etico e morale;
3. *Affettivo*, in cui l'individuo agisce sulla base delle proprie emozioni e passioni;
4. *Tradizionale*, si fa riferimento a prassi consolidate.

2. **Società e sociologia secondo Simmel**

la società è il prodotto dell'interazione fra gli uomini, conseguentemente la sociologia consiste nello studio delle forme che assumono i diversi tipi di interazione.

Egli differenzia fra forma e contenuto da cui prende l'avvio la sociologia formale.

Per lui l'unica realtà genuina è l'attività degli individui che grazie al loro incessante agire (interazione) formano la società.

Concetto di *sociazione*: il processo che fa stabilizzare e decantare l'interazione, passando da una situazione dinamica ad una statica. La sociazione oggettiva in forma sociali le interrelazioni umane, consolidando forma di reciprocità.

L'oggetto delle sociologia consiste nello studio di forme di sociazione, cooperazione, dell'associarsi e del coesistere degli individui.

Quanto alla forma, l'oggetto della sociologia è lo studio delle forme dello stare insieme; ma le forme di relazione, le istituzioni, i simboli e le idee sono un prodotto della vita e mutano con essa: le forme sono il precipiato della vita e la riflettono.

4. **L'azione secondo Pareto**

il modello del calcolo razionale non è applicabile alla società, perché le azioni umane sono dettate da impulsi e passioni.

Nel Trattato di sociologia generale individua i presupposti metodologici della disciplina:la sociologia non ricerca verità assolute, ma si basa sull'esperienza e l'osservazione dei fatti. Le leggi sociologiche esprimono la probabilità delle relazioni tra i diversi elementi, attraverso il metodo induttivo, e le prove valgono fino a prova contraria. La conoscenza ed il sapere sociologico procedono per approssimazione. Lo stesso ricercatore sociale è condizionato da passioni, pregiudizi e stati emotivi.

I fatti sociali vengono classificati allo scopo di coglierne le uniformità: il suo lato positivista; intende lo studio della societàsecondo modalità empiriche modulate sulle scienze esatte. Su questa base individua come azione logica quella razionale, che risponde ai criteri di verifica sperimentale.

Nell'agire umano distinguiamo:

- Elementi soggettivi, che orientano gli individui;
- Elementi oggettivi, manifestazione concreta dell'agire.

Quando questi due elementi coincidono si ha l'azione logica.

Residui: la maggior parte delle azioni umane sono dettate da componenti emotive e non razionali; gli uomini agiscono mossi da passioni e pulsioni, che Pareto chiama appunto i residui; che possono dividersi in due classi: 1. L'istinto di combinazione (relazione fra due fattori)

2. La persistenza degli aggregati.

Derivazioni: sono i supposti caratteri razionali dell'agire, in quanto gli esseri umani attribuiscono al proprio agire una certa razionalità, non riconoscendone la matrice affettiva.

Il dilemma tra micro e macro

1. Le micro teorie

famiglia eterogenea; focalizza il proprio interesse sull'interazione fra gli individui e considera la realtà sociale frutto dei rapporti tra gli uomini e della loro intersoggettività.

1. L'interazionismo simbolico

Mead, psicologo sociale: vi è in questo approccio una forte componente psicologica, essendo l'individuo studiato nella interazione con sé stesso. L'individuo è artefice della propria condotta, in quanto valuta, interpreta, definisce e progetta la propria azione. L'interazionismo simbolico studia i processi mediante i quali gli individui si formano le opinioni e decidono ed agiscono.

L'interazione è centrale fin dall'infanzia e le prime forme sono in ambito familiare, in cui il bambino costruisce la sua nozione si sé e di appartenenza al gruppo.

Lo sviluppo dell'individuo è il risultato dell'interazione tra gli esseri umani ed il loro ambiente sociale e materiale. Egli intende l'esistenza sociale come comunicazione e linguaggio.

Studia il *mondo psichico interiore* dell'individuo, anch'esso frutto di interazione sociale. Distingue :

- *Sé,* concetto fondamentale per l'interazione, in quanto agisce come un organismo; è un processo sociale di interazione con se stessi perché consente di instaurare il rapporto con

  la realtà circostante sulla base dell'interpretazione che dà della realtà medesima. Compie quindi un'autointerazione rispetto al mondo esterno. Varie sono le comnenti del Sé: • l'*Io*, corrispondente agli impulsi;

- il*Me*, corrispondente ad un atteggiamento organizzato;

- il*Sé*, che è un processo sociale che include tanto l'Io che il Me.

- *Interazione con il Sé,*è il passaggio della comunicazione con se stessi, che dà il senso dell'esperienza quotidiana del singolo.

- *Sviluppo del Sé*, si attua in diversi stadi:
- prerappresentazione che avviene a circa due anni e si tratta dell'azione imitativa;
- successivamente si ha la condivisione dell'interpretazione simbolica e si produce il significato. Il simbolo è dunque la condivisione del significato.

- *Significato simbolico*, deriva dal gesto prima ancora che dall'atto stesso, giacchè il gesto allude all'atto; es prendere un pacchetto di sigarette. Il gesto è ormai interiorizzato ed ha lo stesso significato per tutti: il simbolo significante è dunque la parte che richiama la risposta dell'altro e ciò presuppone l'interpretazione del simbolo.

  Nell'azione, nel comportamento e nel processo d'interazione si sviluppa la mente, la vita psichica interiore dell'individuo. Grazie al significato simbolico vengono creati nuovi oggetti e si dà forma ad una nuova realtà oggettiva, dotata di senso comune.

  Le tappe sono dunque: l'interazione, la simbolizzazione ed il linguaggio.

  Blumer studia lo sviluppo sociale dell'individuo e ritiene che fin dalla tenera età il soggetto cresca in un ambiente in cui apprende gli elementi chiavi dell'ambiente medesimo. L'interpretazione assume rilevanza centrale.
- gli esseri umani agiscono verso le cose per il significato che tali cose rivestono per loro;
- il significato delle cose emerge dall'interazione sociale;
- il significato non è dato in modo definitivo, ma emerge dal processo interpretativo e dall'introspezione.

  La sequenza per lui è stimolo, interpretazione, risposta.

2. La fenomenologia

si occupa di come gli attori percepiscono i fenomeni nella loro immediatezza, di come i soggetti percepiscono il mondo.

Husserl riteneva che il mondo della vita fosse il presupposto della scienza e che pertanto fosse necessario partire da esso.

La conoscenza proviene da fenomeni sensoriali e riprende la concezione di Schutz secondo cui il mondo della vita è un mondo di azioni ed interazioni tra i soggetti agenti, con azioni dotate di senso.

Qual è il momento in cui attribuiamo senso all'azione?

Il senso si realizza successivamente all'espletamento dell'azione o precedentemente o nel momento contemporaneo al compimento dell'azione?

Weber: l'azione è priva di dinamicità; inoltre non considera i motivi finali e causali dell'azione.

Schutz: l'azione è dinamica, e l'azione sociale si ha solo in presenza di un progetto orientato verso comportamenti altrui, nell'ambito di un progetto. L'azione è interpretabile per il fine o per la scelta fatta.

Pertanto si coglie il senso dell'azione altrui nei limiti in cui si raggiunge il progetto dell'agire altrui.
Distingue nella produzione dell'azione fra:

- senso soggettivo, cioè un rapporto di contemporaneità
- senso oggettivo, poiché si tratta di una conoscenza estranea.

Nel confronto con le proprie esperienze di vita ci si rivolge a posteriori, mentre nei cfr di quelle altrui prevale una dimensione di contemporaneità.

Tipificazione: siamo immersi in un mondo di oggetti ed il procedimento in base al quale elaboriamo i concetti allo scopo di designarli è la tipificazione. Tale processo rende possibile la conoscenza: viviamo in un mondo di oggetti tipificati e li percepiamo in quanto li riferiamo all'esperienza fatta in precedenza. Il mondo è un insieme di significati tipificati correlati in una struttura significativa.L'insieme delle conoscenze forma l'universo comune.

Province finite di significato: il principio della realtà è frutto della nostra esperienza e per questo è reale per noi.

3. La seconda generazione delle Microteorie

negli anni '50 del XX sec si privilegia l'approccio che predilige le relazioni interpersonali e la percezione dell'esperienza soggettiva. Il focus della riflessione si sposta verso la vita quotidiana.

Goffmann intende la vita quotidiana al pari di una rappresentazione teatrale. L'azione e l'interazione sociale riguardano le impressioni che suscitiamo negli altri. Sempre in chiave drammatica ritiene che l'azione si adatta a seconda che l'attore si trovi sul proscenio o nel retroscena di qualsiasi istituzione.

Istituzione totale: sono tutti quei luoghi come le carceri, ospedali psichiatrici, monasteri in cui il singolo svolge la sua vita quotidiana 24 h ed in cui viene privato della propria individualità e sfera intima.

Garfinkel concentra la sua attenzione sulle relazioni e le attività quotidiane dei membri di una collettività, studiando le regole alla base dei rapporti fra le persone. I membri della collettività agiscono basando la loro conoscenza sul senso comune.

Etnometodologia: studia la realtà della vita quotidiana ed il modo utilizzato dagli individui per dare senso alle proprie azioni. Gli esseri umani interagiscono dimostrando seguire norme e valori in modo da mantenere un quadro coerente del proprio ordine sociale, dando un significato al proprio mondo.

Differenze con:

- Durkheim per cui i fatti sociali sono esterni all' individuo;
- Funzionalismo, per il quale le norme ed i valori esercitano una pressione sugli individui;
- Integrazionismo simbolico, per il quale norme e valori sono un'elaborazione del processo interattivo.

Wolf e Wallace teorie dello scambio e della scelta razionale, di matrice economica, secondo cui gli individui agiscono solo in quanto attori razionali, che devono massimizzare gli sforzi in regime di scarsità dei mezzi allo scopo di perseguire il proprio tornaconto.

Su questo filone c'è*Homans* secondo cui la motivazione dell'azione è rappresentata dalla ricompensa. Gli individui sono razionali ed adottano un comportamento conseguente.

Critiche:

- presuppone che gli individui dispongano di un'esauriente conoscenza di tutti gli elementi e di tutte le variabili che determinano la situazione in cui operano;
- in una concezione utilitaristica ed economicistica dell'interazione ignora l'istituto del dono.

Berger e Luckmann hanno elaborato una sociologia della vita quotidiana: la realtà quotidiana è un sistema costruito socialmente, per questo passa da un significato soggettivo ad uno oggettivo, e questo grazie ad un processo che comprende le fasi della

- esteriorizzazione, es da una semplice interazione, come un rapporto di amicizia, si crea una nuova realtà, cioè il rapporto di amicizia;
- oggettivazione, processo tramite cui la vita è compresa in termini di realtà ordinata che si impone al singolo individuo;
- interiorizzazione, introiezione da parte del soggetto che si compie grazie alla socializzazione primaria e secondaria.

2. **Le macroteorie**

6.2.1 Lo struttural-funzionalismo: T.Parson accosta il termine struttura al concetto di funzione.

Per struttura si intende un'intelaiatura di elementi coordinati ed interconnessi;

la funzione viene resa dall'antropologia, in particolare da Malinowski, secondo cui la funzione della cultura, dei suoi singoli aspetti e delle pratiche in uso presso tali popolazioni avevano appunto lo scopo di rinnovare e di rinsaldare i legami sociali.

Per Parson la società è un sistema organicamente coeso e connesso in tutte le sue parti ed in cui ciascuna di esse riveste un compito preciso nel mantenere salda l'unità interna della società. Egli era interessato a capire come la società sta insieme, come nasca e si affermi il senso della coesione sociale.

Il contesto storico e sociale di quegli anni in America era caratterizzato da una forte immigrazione e da problemi di coesistenza di gruppi diversi.

Parson tratta l'azione del soggetto in termini astratti e generali, in quanto l'azione, in tutte le sue diverse componenti, è valida universalmente per qualsiasi attore ed in qualsivoglia contesto.

Il comportamento, ossia il modo di agire del soggetto, è funzionale, ossia rispondente all'esigenza di mantenere e perpetuare l'ordine interno alla società ed il suo assetto.

Teoria volontaristica dell'azione:

il comportamento umano è frutto di conformità normative e aspettative, apprese durante il processo di socializzazione. Le componenti dell'azione sociale:

- il soggetto agente o attore;
- il fine da perseguire;
- situazione determinata da condizioni e mezzi;
- norme sociali.

Le norme indirizzano l'agire del soggetto agente; egli le ha interiorizzate nel corso del processo di socializzazione. Solo così si realizza l'ordine sociale, in quanto la sfera normativa orienta la dinamica dell'attore.

Non sussiste una libertà o volontà del soggetto agente in senso assoluto, né tantomeno l'agire conformemente alle norme è una coercizione a cui deve sottostare il singolo: la libertà d'azione va intesa in un ambito sociologicamente rilevante, ossia circoscritto entro norme sociali prefissate.

Il fulcro del suo pensiero è la coesione della società. Egli ricerca gli elementi costitutivi dell'unità sociale, come antidoto al caos e alla disgregazione.

L'elemento volontaristico risiederebbe nella possibilità del soggetto di orientare l'azione secondo la situazione che vive ed il ruolo che di volta in volta viene a ricoprire: l'azione viene orientata secondo le circostanze seguendo una banda di oscillazione, le variabili strutturali:

- affettività/neutralità affettiva
- egoismo/altruismo
- universalismo/particolarismo
- diffusività/specificità
- realizzazione/attribuzione

l'azione è uno schema, un modello di comportamento standard che prescinde dal singolo. Indirizzare l'azione verso l'uno o l'altro polo della variabili strutturali dipende dalle circostanze e dal peculiare ruolo ricoperto dall'attore nel momento in cui compie l'azione.

Ruolo: la parte che interpreta chi si trova in una data situazione che ciascuno di essi ricopre; indica il modo di comportarsi a prescindere dalla singola individualità delle persone. Il ruolo è un complesso normativo sul quale convergono le aspettative sociali. *Sistema:* complessa intelaiatura di ruoli interconnessi ed interagenti fra loro.

Il problema del sistema sociale è quello dell'equilibrio interno al sistema medesimo. Egli individua 4 bisogni fondamentali del sistema AGIL:

- adattamento all'ambiente, il che comporta la necessità di assicurarsi le risorse per garantire la sopravvivenza del sistema medesimo; siamo nel campo dell'economia;
- raggiungere i propri scopi (goal), nell'ambito della gestione del potere e delle istutizioni politiche;
- integrazione del sistema medesimo, elementi di coordinamento e regolazione tra i diversi attori del sistema;

- stadio latente, mantenere un livello di conflittualità basso e di gestire la tensione., ambito del sottosistema culturale, in cui rientrano i processi di socializzazione e di trasmissione della cultura.

  Egli stesso aveva previsto situazioni di squilibrio nell'ambito del sistema.

  Critca: sostanziale staticità ed immobilismo della sua costruzione. Le tensioni interne per Parson possono essere riassorbite dal sistema medesimo.

2. Lo struttural-funzionalismo: R.K.Merton

è interessato al tema della integrazione sociale, all'equilibrio del sistema inteso come parti interconnesse. Ritiene che gli elementi disfunzionali siano molto interessanti. Ritiene che la teoria di Parson sia poco agevole ai fini del suo impiego nella ricerca empirica.

Disfunzione: i modelli culturali possono spingere in una determinata direzione; non tutti i membri della società hanno pari condizioni sociali, e può crearsi una discrasia fra mezzi e mete. In tal caso si crea una condizione di disagio o tensione che può portare a situazioni di devianza.

Non tutti gli elementi di un sistema producono adattamento ovvero svolgono un ruolo positivo per l'integrazione.

Critica ai tre fondamenti del funzionalismo:

- postulato della unità funzionale

critica: non tutti gli elementi culturali presenti in un dato contesto sociale sono funzionali al mantenimento della società medesima; una stessa funzione può produrre un effetto di integrazione e di disgregazione.

- postulato della indispensabilità funzionale

critica: non tutte le funzioni sono indispensabili e necessarie per mantenere un sistema sociale coeso ed integrato;

- postulato del funzionalismo universale

critica: non tutte le funzioni svolgono un'azione positiva. Egli inoltre distingue fra:

- funzioni manifeste, che hanno motivazioni coscienti
- funzioni latenti, relative alle conseguenze di un'azione.

3. Il neofunzionalismo

anni '70 ed '80 del sec XX. Considera l'eventualità di un'integrazione della prospettiva micro con quella macro. Rinuncia all'ottimismo parsoniano. Importanti sono le interconnessioni nell'ambito del sistema.

Luhmann introduce due nuovi concetti:

- autoreferenzialità del sistema

consiste nella capacità di un sistema di adottare delle decisioni relative alla determinazione di quali siano le proprie priorità. È necessario indagare il processo di formazione delle strutture le quali sono originate dalle esigenze funzionali. Ribalta il modello strutturalfunzionalista di Parson perché le stesse strutture vengono considerate di volta in volta frutto delle necessità funzionali, giungendo a costruire un sistema funzionalista-strutturale.

- complessità del sistema

essa viene progressivamente ridotta, laddove per complessità è da intendersi un'amplissima gamma di scelte e possibilità di selezione.

Mondo – ambiente – sistema, quale reale ed effettiva selezione operata. Importanza del *senso*:

- è una forma determinata di definizione del reale ed aiuta nel processo di selezione e di riduzione della complessità;
- il senso è un prodotto dell'interazione ed è dunque partecipato;
- rende i sistemi forme codificate e stabilizzate nel tempo (anche se tale stabilità è da intendersi come processo dinamico).

VII– Aspetti e problemi della società contemporanea

1. Brevi cenni sul contesto storico del XX secolo

con la guerra del 1914-1918 è tramontato l'ordine economico ottocentesco. Ed il '900 viene racchiuso fra il 1918 ed il 1989. Il sec XX si apre all'insegna della crisi del capitalismo mondiale che sfocerà nella crisi finanziaria del 1929 in America.

Nella prima metà ci sono due Guerre mondiali, poi pace e prosperità fino agli anni '70 e nell'ultimo quarto si assiste ad un progressivo declino e generalizzata crisi.

Dal punto di vista politico si creano i due blocchi delle superpotenze, decisa a Yalta nel 1945; dal pdv economico-finanziario c'è la ricostruzione dell'Europa occidentale con il piano Marshall, la creazione del sistema monetario internazionale stabilita nel 1944 a Bretton Woods in cui viene sancita la liberalizzazione degli scambi e l'aggancio dell'economia al dollaro statunitense, la nascita delle Organizzazioni Internazionali, fra cui la Banca Mondiale ed il Fondo Monetario Internazionale.

La ricostruzione postbellica innescò negli anni '50 un ciclo economico espansivo con la propagazione del benessere. La società dei consumi di massa era il segno tangibile di una prosperità diffusa. I trent'anni gloriosi, l'età dell'oro con riferimento al periodo che va dal 1950 al 1980.

La crisi si realizza all'inizio degli anni '70, quando la tendenza comincia ad invertirsi e l'assetto sancito nel dopoguerra si incrina. In questo contesto va collocata la nuova dislocazione di poteri economici tra le diverse aree del mondo e la dinamica dei capitalismi industriali.

Elementi decisivi sono la crisi petrolifera e la cessazione della convertibilità del dollaro in oro, che comporteranno una stagnazione economica con tendenziale aumento dei prezzi.

La situazione peggiora negli anni '80 con la caduta dei prezzi di alcune materie prime e la progressiva marginalizzazione dei paesi sottosviluppati nell'ambito della divisione internazionale del lavoro.

Fenomeni di deindustrializzazione nel mondo sviluppato rispondono alla logica della ricerca della manodopera a basso costo nell'ambito della divisione del lavoro internazionale. I mutamenti alterano la struttura economico-produttiva, incidendo sulla struttura occupazionale e sociale negli stessi paesi industrializzati.

C’è l’introduzione di nuove tecnologie, lo sviluppo di nuovi settori come la bioingegneria, nuovi materiali, telecomunicazioni, fattori che determinano un riassestamento della divisione internazionale dl lavoro e nuovi stili di vita.

Dal pdv politico lo Stato contemporaneo vive la parabola di ascesa e declino come attore interventista nel mercato. La società diventa una società di servizi. Sul finire del sec XX la società di massa diventauna società globale.

2. Aspetti e problemi economici della società contemporanea

1. **Le trasformazioni del capitalismo** evoluzione del capitalismo e del modo di produzione industriale.

Tra gli anni’10 e ’20 in America si ha la seconda rivoluzione industriale, allorchè Ford scelse di utilizzare la catena di montaggio, inaugurando l’era della produzione di massa: i pezzi in lavorazione sono disposti su un nastro semovente che si snoda da un lavoratore ad un altro. Ciò vuol dire che tutto il processo produttivo, anche il lavoro dell’operaio, deve uniformarsi al ritmo della catena di montaggio. Si ha un’ulteriore specializzazione e parcellizzazione del lavoro ed i ritmi si fanno più serrati. Egli applicò all’organizzazione del lavoro i principi scientifici di Taylor. Nasce così il fordismo-

taylorismo, ossia un modello di disposizione e di utilizzazione della forza-lavoro nel processo produttivo. Ciò ha consentito un'industrializzazione su larga scala e la produzione è standardizzata.

Scuola delle relazioni umane di Mayo, negli anni '20 e '30 in America, (che aveva fatto ricerche sul rendimento e sulla prestazione lavorativa). Fecero un esperimento sulla relazione fra rendimento lavorativo ed illuminazione: l'illuminazione non era un fattore che potesse influenzare il rendimento, ma le operai avevano aumentato la produzione perché si erano sentite prese in considerazione. Da ciò nacque la Scuola, che gestiva le relazioni sul luogo di lavoro, puntando sulla motivazione e considerando i lavoratori risorse umane.

In Giappone un altro industriale Ohno, direttore della Toyota, mise a punto una produzione diversificata: aveva semplificato le procedure, ridotto le strutture burocratiche e gerarchiche all'insegna di una maggiore efficacia ed efficienza. Il prodotto era corretto nei suoi difetti mentre il bene veniva assemblato. Punta alla qualità del prodotto. Inoltre per ottenere la massima collaborazione dei suoi dipendenti, faceva leva sul senso di appartenenza all'azienda, competenze, sentimenti di lealtà e concezione di tipo familiari stico propri della cultura.

Negli anni '70 del sec XX nell'Occidente il mercato inizia a differenziarsi e la produzione viene progressivamente diversificata. La grande fabbrica fordista cede il passo a piccole aziende la cui produzione è di nicchia. Si tratta di un processo di downsizing, ossia della riduzione delle dimensioni aziendali.

Si apre così la fase post-fordista, in cui declinano figure come l'operaio-massa e la stessa concezione del lavoro cambia.

Quest'insieme di trasformazioni hanno favorito la globalizzazione della produzione: i fenomeni di deindustrializzazione si sono associati a processi produttivi tendenti ad impiegare sempre meno manodopera, richiedendo maggiore flessibilità e spingendola in una situazione di costante incertezza. Si perdono quei diritti e quelle certezze del lavoro subordinato fino agli anni '70.

- Post-fordista:

indica la produzione organizzata secondo canoni snelli e ispirati a criteri di flessibilità e decentramento produttivo;

- Post-industriale:

  prevale il terziario, ossia il settore dei servizi;
- Post-moderno

  Modello della piccola impresa

  Organizzazione aziendale che si articola in una serie di piccole ditte interrelate fra loro, che formano una rete di committenti, collaboratori e fornitori, nota sul territorio come distretti industriali. Dà luogo ad un capitalismo diffuso o molecolare. In Italia si concentranel NordEst (il Triveneto) ed alcune regioni del centro, facendo emergere una terza Italia, accanto al Nord industrializzato e al mezzogiorno.

  È caratterizzata da una marcata specializzazione settoriale; uso di forza lavoro flessibile, costituzione di imprese familiari. Il successo della microimpresa è fondato anche sulle interrelazioni con l'ambiente circostante.

Inoltre il decentramento produttivo è funzionale alle esigenze della grande impresa. Molti produttori inoltre preferiscono de localizzare la produzione in aree in cui il costo del lavoro è ridotto, assicurandosi maggiori margini di profitto.

2. Decolonizzazione e sviluppo

Dagli anni ’50 è iniziato il processo di decolonizzazione e sviluppo di molti paesi africani ed asiatici. Nel 1960 l’ONU proclamò il decennio dello sviluppo. In effetti negli anni ’60 ci fu una certa crescita economica nei paesi del Terzo Mondo, tuttavia questo processo non fu sufficiente: gli interventi alterarono gli equilibri interni a tali paesi, i cui ritmi erano ancora basati su tradizioni locali. I mutamenti furono indotti dall’esterno e non frutto di un processo di trasformazione originale. L’errore principale fu quello di concepire lo sviluppo come mera crescita economica, invece che come un concetto pluridimensionale.

Eterogeneità strutturale: coesistenza di settori moderni ed arretrati. L’agricoltura riveste ancora un ruolo centrale in quei paesi, anche se lo sviluppo agricolo accusa gravi difficoltà. Sarebbe necessario varare una riforma della proprietà fondiaria per favorire la formazione della piccola proprietà contadina, la diversificazione delle colture. Occorrerebbe facilitare la popolazione nell’accesso ai mercati, aiutarli nell’incrementare la produzione, un sostegno in materia creditizia.

Per quanto riguarda l’industria essa è determinata da fattori interni (i settori economici tecnologicamente avanzati sono deboli ed impiegano poche persone) e da fattori esterni (determinante risulta essere la divisione internazionale del lavoro).

Quanto ai servizi, il settore è asfittico: una grande parte del terziario locale è legata all’economia di sussistenza, l’altra parte è la pubblica amministrazione locale(che ha il dominio, in quanto, poiché nel terzo mondo lo Stato è agente primario di promozione dello sviluppo, l’allocazione del surplus avviene per via politico-burocratica). Manca un gruppo sociale dinamico, il ceto medio

Economia informale o di sussistenza:si intende una serie di attività che si svolgono per lo più sulle strade delle città del Terzo Mondo e che vedono attive le fasce più deboli della popolazione, cioè donne e bambini.

Fra economia formale ed informale c’è una coesistenza ed un intreccio.

Per quanto riguarda il ruolo delle donne, i processi di modernizzazione dell'economia e della produzione vanno a discapito delle donne. Inoltre la perdita di diritti consuetudinari, che garantivano alla donna una sicurezza materiale, si traduce in una perdita di status. Es la privatizzazione della terra ha impedito alle donne l'accesso alle terre comuni.

3. Ascesa e caduta dello Stato interventista in economia

i primi interventi dello Stato come soggetto imprenditoriale risale a Roosvelt. Successivamente dopo la 2° guerra mondiale fino agli anni '70 lo Stato intervenne nell'economia finanziando progetti di sviluppo nelle infrastrutture e per il sostegno delle eree più arretrate.

Era il periodo del *paradigma Keynesiano* (secondo cui lo Stato deve intervenire nei periodi di crisi dell'economia allo scopo di sostenere i redditi delle famiglie; assicurando a queste le disponibilità di spese si sarebbe evitato il collasso del sistema produttivo nazionale, che doveva rimanere ancorato al libero mercato), sicchè lo Stato divenne il primo soggetto investitore.

Document shared on www.docsity.com Downloaded by: rossella-scala-1 (rossellascala86@gmail.com)

In Italia tale filosofia è stata riferita alle condizioni del Mezzogiorno, nel tentativo di colmare la distanza con il Nord e a partire dagli anni ’50 ci furono cospicui investimenti industriali ed in opere pubbliche. Nel 1952 fu istituita la Cassa per il Mezzogiorno, Ente destinato a contribuire alla pianificazione delle opere pubbliche e alla realizzazione di politiche disviluppo.

4. La globalizzazione

con il termine globalizzazione o mondializzazione s’intende la più stretta interdipendenza degli elementi economici, produttivi e finanziari tra le diverse aree geografiche del pianeta.

È l’attuale fase storica dello sviluppo capitalistico, in cui tutti i suoi fattori si espandono e si mobilitano a livello mondiale. I mutamenti sono economici, politici, culturali e sociali.

Per quanto riguarda la dinamica, le trasformazioni più vistose sono nei settori economico e produttivo, rispondenti all’esigenza di reperire le condizioni migliori di valorizzazione del capitale: investimenti all’estero, esportazione ed importazione dei diversi paesi, movimento di capitali. Inoltre la cooperazione fra le grandi aziende crea reti global entro cui si sviluppano e vengono perfezionate le nuove tecnologie.

Bisogna anche considerare la disponibilità della forza lavoro, merce flessibile che si adatta alle esigenze produttive. L’organizzazione produttiva evolve verso modelli organizzativi e criteri gestionali flessibili. I tre poli sono: USA,Europa e Sud Est asiatico. Quali sono le cause che hanno generato il processo di globalizzazione?

Esso è la forma fenomenica della transizione dall’ordine sociale della modernità verso una nuova versione.

Affonda le sue radici nella storia e nel modello di sviluppo economico, politico e sociale del secondo dopoguerra, che ha portato alla società del benessere e che è alla

base della crisi che stiamo vivendo. La necessità di mantenere il livello raggiunto in termini di ricchezza prodotta e benessere diffuso ha comportato una serie di trasformazioni del sistema sociale.

Come la parabola del Welfare States dimostra dagli anni ’80 vi è stato un aggravio dei costi a cui si è dovuto rimediare. Dopo aver conseguito un certo tipo di benessere, bisogni ed esigenze si sono raffinati: il sistema e le strutture sociali hanno dovuto adeguarsi a tali sollecitazioni, spingendosi nella direzione di un loro accoglimento. In un’economia di mercato tutti i fattori hanno spinto in direzione di un’integrazione sempre più intensa sul piano mondiale.

3. **Aspetti e problemi politici della società contemporanea**

1. Il problema del consenso e le politiche sociali

le politiche sociali vanno intese come un complesso di misure che le autorità definiscono allo scopo di sostenere i cittadini nelle loro necessità quotidiane. Servono a garantire livelli minimi di reddito, di assistenza, tutela della salute, istruzione, alimentazione e ordine pubblico.

La nostra è una società di servizi in cui lo Stato è direttamente impegnato nell’economia come investitore.

Document shared on www.docsity.com Downloaded by: rossella-scala-1 (rossellascala86@gmail.com)

Lo Stato assistenziale ha compiuto un lungo itinerario. Nel medioevo i poveri chiedevano aiuto alla Chiesa. Con la perdita del potere secolare e con l’avanzare della società moderna i poveri furono progressivamente abbandonati a se stessi.

Il primo paese che affrontò la questione fu l’Inghilterra anche a causa dello sviluppo economico. La soluzione fu di carattere coercitivo: furono rinchiusi nelle workhouses e mantenuti dallo Stato, cioè in istituti in cui erano costretti a lavorare in cambio del mantenimento.

Con l'industrializzazione si pone il problema della questione sociale, ossia la condizione di abbrutimento che vivevano i lavoratori delle fabbriche. I primi atti normativi inglesi furono volti a ridurre l'orario di lavoro delle donne e dei fanciulli.

L'assistenza sociale intesa come sistema organico di intervento fu vista per la prima volta nella Germania del II Reich con Bismarck, con l'introduzione delle assicurazioni in favore dei lavoratori delle fabbrichecontro la disoccupazione, la malattia, gli infortuni e la vecchiaia e rendendo obbligatorio il sovvenzionamento di dette misure, sia da parte dei lavoratori che dei datori di lavoro. La gestione delle assicurazioni era disciplinata da leggi dello stato. Fino ad allora vi erano le casse di mutuo soccorso gestite dai lavoratori.

Nel sec XX ci sono le prime leggi di assicurazione sociale e rispondevano alla necessità dei partiti in competizione politica di accaparrarsi il consenso dei cittadini, all'indomani dell'allargamento del suffragio.

Negli anni '40 del sec XX Lord Beveridge istituì una serie di misure tali da garantire la fruizione di servizi in molteplici ambiti quali la sanità, l'assistenza previdenziale, l'istruzione, l'abitazione, la sicurezza sociale, in modo tale da creare una forma di cittadinanza sociale.

Instaurò il principio di universalismo delle prestazioni per cui potevano beneficiarne tutti i cittadini a prescindere dal loro reddito e dalla loro condizione occupazionale.

I vari modelli di stato sociale si distinguono per il grado di copertura delle prestazioni e per l'ammissione alla fruizione dei benefici.

Secondo l'interpretazione conflittuali sta, di matrice marxista, l'intento politico è quello di neutralizzare il potenziale di pericolosità insito nel conflitto sociale e di controllare la stessa classe lavoratrice;

secondo l'interpretazione funzionalista, invece, le politiche sociali rappresentano una necessità per l'assetto e per l'organizzazione sociale contemporanea.

A seguito di progressive riforme sostenute dallo Stato si è giunti ad una progressiva privatizzazione dei servizi, gestiti dai privati, che operano in regime di mercato ed il loro fine è il profitto e non il servizio.

2. Gli assetti politici interni ed internazionali

Riguardo agli assetti politici *interni* si vede il progressivo allargamento del suffragio nel corso del sec XX; accanto al movimento dei lavoratori emergono anche nuovi movimenti dagli anni ’70, come gli studenti universitari, di liberazione delle donne. Dopo pacifisti, ecologisti, omosessuali, ed altri movimenti di opinione. Es la battaglia condotta dal dott. Basaglia per l’approvazione della L.

180/1978 per l’abolizione dei manicomi ed un recupero di questi malati con il loro reinserimento nel tessuto sociale.Importanti sono anche, oggi, le questione poste dai gruppi etnici e razziali ed il ruolo dei mass media nella lotta politica.

Quanto agli assetti politici *esterni* nel dopoguerra si è assistito al progressivo superamento fino alla definitiva crisi del bipolarismo; sono emerse nuove potenze come il Giappone o la Repubblica
Federale Tedesca; la nascita della Comunità Economica Europea poi trasformatasi in Unione Europea.

La conseguenza più vistosa è stato il mutamento dello Stato nazionale a seguito della denazionalizzazione, dovuto ai crescenti intrecci sovranazionali e del decentramento. Si è passati da un sistema di Welfare State (un'organizzazione statale che assicurava una serie di servizi di base) ad uno di Workfare State (ossia ad una serie di interventi volti a rendere sempre più competitiva l'economia nazionale). Gli Stati nazionali si trovano a dover assecondare le trasformazioni del mercato, a seguirne la corrente economica globale, con una serie di riforme improntate alla deregolamentazione, flessibilizzazione, promozione della formazione della forzalavoro.

4. Aspetti e problemi sociali della società contemporanea

Nella società occidentale e contemporanea la stratificazione sociale si fa complessa, riguardo alla distribuzione della ricchezza, che è la causa della crescita della classe media. Si fa inoltre più composita al suo interno, comprendendo figure sociali e professionali diverse fra loro.

Il ceto medio è la prova di come gli stili di vita della società contemporanea si siano generalizzati, grazie alla diffusione dell'istruzione, ai mezzi di comunicazione di massa, ai consumi, ad uno stile di vita urbano che impone tempi e ritmi specifici.

Permane tuttavia una fascia di popolazione a rischio di emarginazione sociale, sia per l'insufficienza di titoli conseguiti, che per motivi di discriminazione sociale, ossia razziali ed etnici.

Un fenomeno particolarmente recente è quello dei cd workingpoors, ossia di persone che, pur lavorando, hanno un basso reddito e sono a perenne rischio di povertà. Sono persone che vivono una condizione occupazionale precaria ed incerta. È questa una nuova forma di sottoproletariato: sono persone escluse dal circuito produttivo a seguito delle ristrutturazioni industriali e non coperte da sufficienti ammortizzatori sociali oppure è il caso dei giovani che si accontentano dei lavoretti.

Es la condizione della donna ed il suo mutamento che hanno avuto ripercussioni nella società, nella famiglia e nelle istituzioni.

Inoltre nei paesi ricchi, la popolazione è in progressivo invecchiamento, perché la vita media si è allungata e c'è un progressivo calo delle nascite: c'è stato quindi una cambiamento nella struttura demografica della popolazione. L'invecchiamento crea problemi dal pdv dei bilanci statali e ciò ha portato ad una riforma del sistema pensionistico in tutti i paesi sviluppati.

Quanto alla stratificazione sociale oggi le differenze sono basate su etnia e la razza, vivendo in una società multiculturale. Il sec XX è il secolo dell'immigrazione, oggi l'Italia è terra che accoglie gli immigrati.

5. Aspetti e problemi culturali della società contemporanea

progressiva secolarizzazione e razionalizzazione. I grandi mezzi di comunicazione hanno aperto nuovi orizzonti al pubblico e sono fonte di omogeneizzazione.

Negli anni '80 sec XX la società è basata sulla conoscenza e sull'informazione. Le nuove tecnologie sono entrate nella vita quotidiana.

1. Il dibattito sul postmoderno

tale termine indica originariamente il superamento di modalità e stili di costruzione tipicamente moderni, improntati alla razionalità e alla funzionalità. A seguito del massiccio sviluppo fu necessario soddisfare la domanda di abitazioni fino ai conglomerati urbani, chiamati alveari umani.

Dagli anni ’70 ci fu la tendenza ad invertire la tendenza architettonica, rifiutando l’omologazione e omogeneità. In tal senso si è passati dal modero al postmoderno, indicando tutto ciò che rompe con la tradizione di razionalità, funzionalità, linearità. Il postmoderno è fin dalle sue origini una categoria prettamente culturale.Successivamente viene applicato ad altre discipline continuando a contrassegnare la rivalutazione delle differenze, della specificità.

Dal pdv teorico il postmoderno rifiuta ogni teorizzazione sistematica, privilegiando il livello microsociologico. Esso ben interpreta la fine del consumo di massa. Con esso si ha una rivalutazione delle culture e delle identità locali.

2. Culture e identità locali

la globalizzazione mette in relazione fra loro culture, popolazioni, luoghi e settori molto diversi fra loro, portando verso una nuova sorta di omologazione. Tuttavia si registra una rivalutazione delle culture locali e delle identità culturali specifiche con forti radicamenti territoriali e religiosi.

Tratto caratteristico è la convivenza fra globale e locale: si vengono a costituire blocchi territoriali ed economici, inclusi nel processo di globalizzazione e contrapposti ad altri che ne sono invece esclusi, pur sussistendo tra essi una continuità geografica.

La globalizzazione crea un mercato mondiale, ma non una società mondiale. Appaiono sempre più necessarie istituzioni sovranazionali in grado di gestire e controllare la globalizzazione.

Si assiste oggi ad una regressione verso categorie premoderne tese a rivalutare l’appartenenza razziale, etnica e sessuale; si ha un movimento uguale e contrario alla spinta esercitata dalla globalizzazione.

3. La sociologia del rischio

l'idea del rischio è tipica di una società secolarizzata orientata al futuro ed avanzata tecnologicamente. È sintomatica della crisi di fiducia in cui versa il sapere scientifico. Le riflessioni critiche riguardano: il modello di sviluppo capitalistico contemporaneo, constatazione della crisi relativa ai suoi limiti di crescita e all'esaurimento delle risorse naturali, il tema della salvaguardia ambientale e della conseguente necessità di evolvere verso uno sviluppo sostenibile.

Il rischio è quindi un prodotto dell'uomo, dell'applicazione della scienza e della tecnica; è difficilmente misurabile e non prevedibile: il rapporto fra scienza, tecnica e società è entrato in crisi.

Beck ritiene che la società moderna è una società a rischio in senso duplice:

- Il rischio è una componente della sua dinamica;
- È la società a produrre un rischio, come quelli rappresentati dai pericoli ambientali o di distruzione atomica.
- necessario quindi definire procedure e meccanismi che salvaguardino le società moderne dai pericoli dell'annientamento insiti nel progresso.

Gidddens pone l'accento sulla fiducia che è centrale nelle società moderne.

Luhmann pone l'accento sull'aspetto politico, ovvero sulle dinamiche decisionali e sugli attori coinvolti. Secondo lui il rischio è una conseguenza inattesaed indesiderata di decisioni prese da persone o da organizzazioni.

Secondo Trentini i maggiori rischi oggi sono legati

- alle biotecnologie (es rivoluzione verde in Asia o in campo medico), che creano a livello sociale una disparità di patrimonio di conoscenze tra paesi ricchi e poveri, es farmaci anti AIDS; e vanno ad incidere sulla privacy delle persone;
- alla minaccia del terrorismo, atto violento, unilaterale, la cui unica intenzione è di arrecare danno. Il terrorismo nel XX sec era un fenomeno circoscritto con forte connotazione politica ed ideologica, nel sec XXI ha invece connotazione religiosa, culturale e perciò fondamentalista;
- alla generale insicurezza dell'economia e del mercato del mondo del lavoro, creando precarietà.

VIII– Tecniche e metodi della ricerca sociale

Procedure della ricerca empirica: due sono i paradigmi metodologici

- quello positivista, con metodi quantitativi;
- quello comprendente-interpretativo, con metodi qualitativi.

8.1 La ricerca quantitativa segue un iter specifico:

1. definizione delle aree problematiche
2. formulazione delle ipotesi
3. scomposizione dei concetti ed operativizzazione, esDurkheim ipotizzò che la confessione religiosa andasse posta in relazione al suicidio. Ha perciò operativamente definito il concetto di confessione religiosa, scomponendolo nelle sue varie

manifestazioni: cattolici, protestanti, ebrei. Oppure es di operativizzazione può essere il successo professionale, articolato come reddito, numero di persone alle proprie dipendenze, frequenza dei viaggi all'estero, incarichi ricoperti.

4. Costruzione degli indicatori, cioè per ciascun aspetto del concetto individuato gli indicatori possono essere anche più di uno. Questo passaggio consente di rilevare presso le unità di analisi la presenza o meno di ciascuna dimensione in cui viene scomposto il concetto trattato. Ad ogni dimensione viene attribuito un punteggio (indicatore) per poter confrontare x con y. Il punteggio verrà sintetizzato in un indice

5. Costruzione delle variabili, è alla variabile che si fa assumere un valore numerico, ossia le si assegna una cifra in base allo stato delle proprietà. Le variabili sono i diversi attributi delle unità di analisi. Possono essere:nominali (es la religione, la cittadinanza, il sesso, rilevano stati discreti, non ordinabili), ordinali (esprimono un ordinamento da maggiore a minore, non indicano però la distanza intercorrente tra le diverse modalità), cardinali (sono caratterizzate da unità di misura ed illustrano anche la distanza tra le modalità). Variabile indipendente rappresenta la causa di un fenomeno, explanans o explicans; la variabile dipendente, explanandum, è l'effetto ed è influenzata dalla prima.

6. Individuazione ed utilizzazione di un campione della popolazione. Il campione è casuale e rappresentativo. Possono essere probabilistici o meno Il campione *probabilistico* è: il

campione casuale semplice, il campione sistematico (es si sceglie un elemento ogni dieci unità), il campione stratificato (es per fasce d'età), il campione a stadi (es si effettua in due fasi successive), il campione a grappolo (es famiglie, uffici), il campionamento per aree. Il campione non probabilistico richiede grande esperienza dpd ricercatore: il campionamento per quota, a scelta ragionata, bilanciato.

Un altro modo di misurare atteggiamenti e orientamenti è costituito dalle scale: un insieme di items che grazie ad una batteria di domande hanno il fine di rilevare opinioni, comportamenti ed orientamenti. Es andare al cinema può essere misurato rilevandone la frequenza. La scala più nota è quella Likert, per gli atteggiamenti. Lo scalogramma o scala cumulativa di Guttmann; quella della distanza sociale di Bogardus.

7. Raccolta dei dati, le modalità contemplano l'intervista (il questionario, intervista strutturata o libera) e l'esperimento (quando al variare della variabile indipendente, ossia della causa, muta la variabile dipendente.

8. Elaborazione ed analisi dei dati.

2. **La ricerca qualitativa**

• articolabile in fasi susseguenti fra loro ma non con la precisa scansione e linearità della ricerca quantitativa.

La ricerca qualitativa è più un processo di conoscenza. Tali metodi vengono prevalentemente utilizzati per ambienti sociali molto particolari o in contesti specifici. Prerequisito: individuazione dell'oggetto di indagine, definizione delle aree problematiche, formulazione delle ipotesi. Gli stessi concetti, sebbene non vengano operativizzati, vengono vagliati attentamente.

Chi conduce si trova a dover determinare le unità di analisi su cui poter lavorare. I soggetti prescelti devono essere in quantità considerevole. Es lo studio di una banda giovanile in unno specifico quartiere. Le principali tecniche sono l'osservazione (partecipata o meno) e l'intervista (strutturata, semistrutturata, non strutturata), cui si accosta l'analisi dei documenti. La difficoltà consiste nella elaborazione dei dati raccolti. Altri tipi di interviste vertono sulla specificità degli interlocutori: sono le

interviste con gli osservatori privilegiati, rivolte a coloro che si trovano in determinate posizioni. Vi sono i focus group, ossia colloqui condotti con gruppi di persone omogenee.

Vi è inoltre l'utilizzo di materiale empirico come i documenti, che possono essere i più svariati, dalle testimonianze scritte a quelle orali, dai documenti istituzionali, alle fiabe. Una fase estremamente delicata è l'analisi dei dati: i soggetti hanno avuto maggiore libertà di espressione, inoltre i dati contengono molte sfumature. È essenziale la preparazione dello studioso e la chiarezza del disegno di ricerca.